

68.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Per la dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento):		be di gas fuoriuscita dalla ditta IC-MESA nel comune di Seveso (Milano) (227); FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione dell'interruzione volontaria di gravidanza (451); AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524); PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (437); PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661)	3859
PRESIDENTE	3857	PRESIDENTE	3859
BONINO EMMA	3857	AGNELLI SUSANNA	3876
MELLINI	3858	COSTAMAGNA	3859
POCHETTI	3858	FELISETTI	3864
TANTALO	3859	PORTATADINO	3878
Disegni di legge:		PRESUTTI	3872
(Approvazione in Commissione)	3857	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	3886
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	3885	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	3857
Proposte di legge:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	3883
(Annunzio)	3857, 3883	Gruppo parlamentare (Annunzio di costituzione):	
(Approvazione in Commissione)	3857	PRESIDENTE	3884
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	3885	PAZZAGLIA	3884
Proposte di legge (Seguito della discussione):		Ordine del giorno della prossima seduta	3886
FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25); MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalle nu-		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	3886

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

PAPA DE SANTIS CRISTINA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SALVI: « Concessione di anticipazioni di indennizzi a cittadini italiani per beni, diritti e interessi situati in Etiopia » (965);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Riforma dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (966);

SALVATORE ed altri: « Riordinamento delle attività di ricerca e di informazione in agricoltura e riconoscimento all'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) della qualità di ente di diritto pubblico » (967).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di ieri delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla XIII Commissione (Lavoro):

BELCI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei profughi giuliani provenienti dalla zona B dell'ex territorio libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1° maggio 1945, di cui alla legge 30 marzo 1965, n. 226 » (380);

« Ulteriori miglioramenti delle prestazioni previdenziali nel settore agricolo » (420), con modificazioni;

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche alla legge 27 aprile 1974, n. 174, relativa alla ristrutturazione degli uffici periferici del Ministero della sanità per la profilassi internazionale delle malattie infettive e diffuse » (approvato dal Senato) (950).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale, per l'esercizio 1975 (doc. XV, n. 16/1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Per la dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare radicale ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

MELLINI ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (882).

BONINO EMMA. Chiedo di parlare a favore di questa richiesta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor sottosegretario, la nostra parte politica è sempre stata contraria per principio al discorso dell'amnistia o dell'amnistia facile; ma noi vogliamo sottolineare come, perché, per quale motivazione ci troviamo ad essere i promotori di questa proposta di amnistia.

Recentemente, nel dibattito sulla situazione della giustizia, abbiamo sentito, anche da parte del Governo, dirci ripetutamente

che l'attuazione della riforma carceraria trova uno degli ostacoli maggiori nel sovraffollamento delle carceri ed anche nel rapporto squilibrato che vi è tra la popolazione carceraria e gli agenti di custodia.

Riteniamo, proprio perché questo sovraffollamento non sia, e non debba diventare un alibi, di dover proporre con urgenza questo provvedimento, anche se non deve essere un provvedimento preso isolatamente; con l'amnistia, cioè, si devono mettere in atto provvedimenti, anche settoriali, che rendano applicabile la riforma carceraria in attesa, evidentemente, della riforma dei codici. Ma soprattutto riteniamo, considerata la popolazione carceraria e considerati quanti sono i carcerati in attesa di giudizio (sappiamo tutti quali sono le lungaggini dei processi e quanto tempo costoro debbano attendere per essere giudicati), ed anche in considerazione della attuale situazione esplosiva delle carceri (sono recenti gli episodi verificatisi all'Ucciardone a Palermo, gli episodi di Firenze), riteniamo — dicevo — che quella situazione non sia più sostenibile; che sia importante, da parte del Governo, un atto di questo tipo, non in linea di principio, ma partendo proprio dalla realtà della situazione attuale.

Abbiamo una popolazione di 34 mila carcerati, in carceri che a mala pena ne potrebbero contenere 27 mila.

Riteniamo doveroso che uno Stato indempiente rispetto alla sua legge faccia almeno questo primo passo, togliendo una miccia alla situazione esplosiva attualmente in atto e usando di questo periodo, ovviamente, non per emanare solo un provvedimento di amnistia, ma soprattutto per mettere in atto provvedimenti che rendano effettivamente attuabile la riforma carceraria.

Riteniamo si tratti di un problema urgentissimo, per altro strettamente connesso anche al discorso, che affronteremo a breve termine, sull'ordine pubblico. Per questi motivi abbiamo avanzato la richiesta di dichiarazione di urgenza per questa proposta di legge.

POCHETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, noi siamo contrari alla dichiarazione di urgenza per questa proposta di legge. Riteniamo che forse la stessa motivazione che è stata

addotta dall'onorevole Emma Bonino ci dovrebbe portare a votare contro tale richiesta. Ma crediamo soprattutto che gli impegni — senza entrare nel merito della questione — che attualmente il Parlamento si trova ad affrontare e la situazione economico-sociale del paese debbano spingere il Parlamento ad esaminare con procedimento di urgenza ben altri problemi. Se dovessimo votare a favore di questa richiesta, credo che il paese oggi non ci comprenderebbe. Pertanto voteremo contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 882.

(È respinta).

Comunico, altresì, che il presidente del gruppo parlamentare radicale ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

FRACANZANI ed altri: « Modifiche alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (883).

MELLINI. Chiedo di parlare a favore di questa richiesta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. La proposta di legge Fracanzani n. 883 contiene modifiche alla legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza, abbastanza tormentata per quanto riguarda la sua formulazione ed i suoi meccanismi. Credo che vi sia un riconoscimento pressoché unanime circa la gravità di tale problema, di cui è testimonianza anche la larga partecipazione dei vari gruppi parlamentari che hanno sottoscritto la proposta di legge; si riconosce, cioè, che la legge vigente, per il suo attuale funzionamento, per i meccanismi che sono previsti per quanto riguarda l'ammissione dell'obiezione di coscienza, presenta gravi inconvenienti che turbano la pratica attuazione di questo istituto, di cui invece è riconosciuta la necessità e l'opportunità.

Per dare a questo istituto il suo valore, e soprattutto per eliminare quelle situazioni che ne rendono più difficile, più lunga l'attuazione e che creano anche un certo contenzioso per quanto riguarda l'ammissione all'obiezione di coscienza, riteniamo

che si debba procedere con celerità. Il protrarsi della situazione attuale certamente non giova all'affermarsi dell'istituto stesso, che deve svolgere la propria funzione, senza che si debbano verificare situazioni di stallo e soprattutto di contrasto. Mi sembra quindi che la natura stessa della proposta di legge esiga una sua trattazione con carattere di urgenza, anche in considerazione del fatto che su tale problema non si registra un disaccordo particolarmente accentuato delle varie parti politiche della Camera.

TANTALO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANTALO. Senza entrare nel merito delle argomentazioni addotte e delle motivazioni esposte nella proposta di legge, devo dire che a nostro avviso essa richiede un doveroso ed ampio approfondimento. Questo sia per la delicatezza dell'argomento, sia, in particolare, in rapporto al momento storico che viviamo. Per queste ragioni il gruppo democratico cristiano è contrario alla richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 883.

(È respinta).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto (25); Magnani Noya Maria ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); Agnelli Susanna ed altri: Nor-

me sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto (524); Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto; Magnani Noya Maria ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza; Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza; Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto; Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza; Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto.

È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, per quanto riguarda l'aborto non credo che possano esserci dubbi sulla mia posizione. Ho già parlato di questo argomento nella scorsa legislatura, e l'ho fatto anche recentemente. Sono cristiano cattolico, e perciò considero l'aborto un vero e proprio delitto, perpetrato contro degli inermi e degli innocenti che non sono in grado di difendersi.

Premesso ciò, devo dire, però, che la posizione morale che più mi fa impressione è quella di molti miei colleghi di gruppo, e per un motivo preciso. Nella scorsa legislatura, quando disponevamo di una maggioranza antiabortista, non osarono fare una legge adeguata alle idee e ai principi cristiani; ora che non disponiamo più di una maggioranza, piatisco-

no invece, invocando, anzi belando, sulla sacralità della vita.

In parole più povere, dico che comprendo la posizione dei radicali e degli altri laici: hanno sempre detto di essere a favore dell'aborto, e nella scorsa legislatura si sono battuti egregiamente in nome dei loro ideali e dei loro elettori. Mentre altrettanto non hanno fatto molti — taluni anche democratici cristiani — che nella scorsa legislatura passarono mesi a sfogliare la margherita, incerti se legiferare in modo cristiano, oppure se lasciar fare ai laici.

Più complessa e tormentata mi appare la posizione dei comunisti, che in questa legislatura hanno preso, in quanto ad incertezza, il posto dei democratici cristiani della scorsa legislatura. I comunisti sembrano portati a far loro le posizioni abortiste dei laici, ma strizzando l'occhio ai democristiani, facendo capire che apprezzano pure il loro pronunciamento a difesa della sacralità della vita.

In piccolo, sulla questione dell'aborto, stiamo vivendo un dramma politico generale, sia con riguardo alla precedente legislatura, sia con riguardo all'attuale. Nel 1972 si uscì dalle elezioni con 265 deputati democristiani che, sommati ad altri gruppi di destra, avrebbero potuto — almeno sull'aborto — formare una maggioranza di quasi 350 voti. Ma a quel punto, in seno alla DC, cominciarono a starnazzare le oche della democrazia politica, affermando che mai e poi mai avremmo potuto e dovuto utilizzare una tale maggioranza per affermare la difesa della vita. Oggi, usciti dalle elezioni del 20 giugno con una maggioranza diversa, i laici ed i socialisti tirano la corda, ed i comunisti li seguono, anche se di malavoglia, strizzando l'occhio ai poveri democristiani.

Signor Presidente, che vuole che aggiunga di più? Mi pare che anche su questo argomento dell'aborto il partito cristiano, per colpa dei suoi capi, abbia « perduto l'autobus » o rischi di perderlo. Malgrado ciò, malgrado cioè che consideri certa, sulla questione dell'aborto, l'unità vincente dei comunisti e dei laici, è mio diritto dire e ripetere che si sta per commettere un nuovo e grave errore, quello di lasciar via libera ad una concezione pagana ed orribile della vita. Mi spiego meglio: se fosse possibile dimostrare che lo uomo viene all'essere come tale nel mo-

mento in cui vede la luce, all'atto cioè della sua nascita anagrafica, avrebbero ragione gli abortisti, sostenendo il diritto di ogni donna a trattare la questione come una propria privata malattia. E sarebbe a quel punto lecito, anzi augurabile, che lo Stato provvedesse ad aiutare le sue cittadine che decidessero di guarire dalla malattia che le ha colpite.

Ma non è così, signor Presidente: è accertato ormai che l'uomo nasce con la sua individualità al momento del concepimento. Perciò con l'aborto non si uccide un microbo o una zanzara o una mosca, si uccide un uomo che, anche se in proporzioni ridotte, è completo nei suoi organi e forte nelle sue sofferenze. Non è perciò quella che stiamo trattando una questione marginale. Ne deriva e può derivarne una concezione della vita che, in tal caso, qualora si accetti l'aborto e l'uccisione degli innocenti, di per sé giustifica non solo Hitler o Stalin, ma addirittura fa retrocedere l'umanità di secoli e di millenni, annullando in un sol colpo quella grande conquista civile (risultante addirittura all'editto di Costantino) che fu il prevalere del cristianesimo. Perciò, signor Presidente, considerando la posta di questa battaglia, ho avuto parole tanto dure contre le « oche » democristiane che, nella scorsa legislatura, per piccoli interessi ed intrighi, non hanno consentito l'utilizzazione di una qualsiasi maggioranza — si badi bene che era esistente — per difendere la vita e per riaffermare i valori cristiani.

I laici, signor Presidente, invocano il diritto delle donne alla libera disponibilità del loro corpo. È una visione che ubbidisce a idee filosofiche precise, con le quali si allinea in una così stretta unità di tendenza da far concludere che, nella sostanza, esse non mirano ad affermare la cosiddetta parità dei sessi, ma tendono, come obiettivo finale, ad una fusione e confusione tra i sessi.

Mi dispiace che su tali questioni si sia creata tanta confusione anche all'interno della Chiesa, fino al punto di lasciar andare avanti tesi che non solo contraddicono San Paolo, ma che, di per sé, costituiscono la negazione del Vangelo cristiano. Mi dispiace che sulla questione dell'aborto, come effetto del mondo moderno, si siano diffuse tante tesi ereticali anche all'interno del mondo cattolico. Mi dispiace e mi auguro che nel prosieguo della storia, all'interno della Chiesa, si possa tornare presto ad idee chiare e certe, non solo sull'aborto.

Sostenere la libera disponibilità del corpo per le donne mi sembra una tesi orribile, anche perché ritengo ingiusto che possa esserci la libera disponibilità del corpo anche per gli uomini. Nella nostra concezione di cristiani, signor Presidente, i corpi non sono dati per affermare anche l'arbitrio contro se stessi, e se fosse accettata una tale idea, si legalizzerebbe prima il suicidio e poi l'eutanasia; mentre non è così, non è stato così da quando il cristianesimo ha prevalso. Perciò dico che con l'aborto si torna indietro: si torna indietro al mondo pagano, nel quale vigevano i costumi del suicidio, dell'eutanasia e dell'aborto per chi ne voleva usare, come Petronio o come tanti altri personaggi illustri dell'antichità. E si ritorna indietro al mondo pagano nel quale, oltre al diritto al suicidio, cioè alla disponibilità del corpo, vigeva il diritto alla schiavitù. È veramente con tristezza che io, cristiano, guardo a questa progressiva scristianizzazione del nostro paese, ravvisandone i gravi lati negativi e i tremendi pericoli. Il mondo che si va formando, se è questo che si preannuncia con l'aborto, non è un mondo apprezzabile, almeno da quanti, come me — e comunque sia, rappresentiamo la grande parte del paese — siamo stati educati in modo cristiano ed abbiamo viva dentro di noi una concezione cristiana della vita.

Si fa presto a parlare di diritti civili: ma a me pare che questi dovrebbero avere un limite invalicabile nel dovere civile; e che cosa è da ritenere più dovere della difesa della vita? Anche perché, ribadisco il concetto esposto all'inizio, è scientificamente provato ormai che, anche prima della nascita, il nascituro è vivente, è una creatura e non un microbo, è un essere umano e non microrganismo repellente.

Questa mia opposizione all'aborto si fonda dunque su due ordini di motivi. In primo luogo, perché sono un cristiano e perché la mia concezione teologica, morale e filosofica mi vieta di uccidere. In secondo luogo, perché, anche prescindendo da motivazioni religiose, è provato che il nascituro è già uomo, e dunque ne andrebbe difesa la vita, così come prescrivono Costituzione e codici, in nome del progresso civile.

Comunque, non posso neppure accettare la facile motivazione polemica dei laici, secondo i quali, se fosse vero e sincero questo nostro amore per la vita, avremmo dovuto non essere permissivi in materia

di aborto, tollerando migliaia e migliaia di aborti clandestini, e soprattutto tollerando la speculazione sugli aborti da parte di medici o di operatori clandestini. Non l'accetto, perché un conto è il lasciar fare, anche se fare questo è delittuoso, ed un altro conto, ben diverso, è il proclamare in leggi precise il diritto a commettere questo delitto, a realizzare questo diritto all'assassinio.

Proclamarlo in leggi precise, signor Presidente, è orribile; è come se la legge proclamasse il diritto al furto, visto che lo Stato non persegue i ladri, visto che gli organi dello Stato tollerano i furti.

Ammetto anch'io che questa società italiana, nella quale viviamo, si è riempita di funeste contraddizioni; ad esempio, ha finora negato il diritto all'aborto, ma, nel contempo, da anni ed anni ha permesso il diffondersi di giornali, di libri e film di incitamento alla violenza, e soprattutto la diffusione dell'oscenità. Ammetto anch'io, signor Presidente, che un serio partito di ispirazione cristiana non avrebbe dovuto mai approvare leggi tanto umoristiche e ribalde, che concedono addirittura premi o contributi statali a film diseducativi e di incitamento alla violenza e al sesso. Ammetto anch'io che noi democratici cristiani avremmo dovuto, prima di ora, difendere la moralità, sia nella sfera privata sia in quella pubblica, evitando il disgregarsi di certezze, permettendo l'allargamento della disgregazione della famiglia.

Quando un partito, signor Presidente, come quello al quale mi onoro di appartenere, ha permesso tutto ciò per trent'anni di seguito, non si può più venire in Parlamento per gridare « alt! » al momento dell'introduzione del divorzio, per dire « no » al momento in cui una maggioranza laico-abortista vuole introdurre l'aborto. Il *mea culpa* lo recito, signor Presidente, per me e per quanti onestamente appartengono e hanno votato per la democrazia cristiana. È un *mea culpa* che ribadisco non contraddittorio; ma in linea con la mia educazione cristiana; anche perché noi cristiani abbiamo preceduto di molti secoli il costume dell'autocritica, tanto caro ai compagni comunisti di qua e di là della cosiddetta cortina di ferro. Se come partito di ispirazione cristiana avessimo tenuto più a mente l'insegnamento della Chiesa, non saremmo ora alle soglie dell'introduzione di una legge che proclama il diritto all'autodecisione in materia di aborto, ma

avremmo dovuto insistere di più nel richiedere tutela e sovvenzioni per le scuole cristiane, anziché dedicare anni ed anni ad instaurare noi, che comunisti non siamo, un pessimo sistema statalista. Avremmo dovuto insistere di più nel richiedere non solo il diritto ad una libera scuola, ma anche il diritto ad una libera scelta in campo assistenziale e sanitario, anziché cularci in orribili sogni statalisti, che, se realizzati interamente, consegnerebbero a questo Stato onnipotente anche gli ammalati, i moribondi, i bambini e i vecchi. Non avremmo dovuto permettere per anni l'allargamento di enti statali, che, come l'ENI, l'IRI, l'EGAM, l'EFIM, hanno finito per « mangiarsi » tutto il bilancio dello Stato e soprattutto hanno permesso la corruzione al dettaglio e all'ingrosso dei gruppi e delle correnti all'interno non solo del mio partito, ma di quasi tutte le formazioni democratiche.

Perciò, nella scorsa legislatura, pur avendo fatto la mia parte al momento del referendum sul divorzio, rimasi scettico e molto dubbioso nel sentire gli appelli del senatore Fanfani, perché mi resi conto subito che non era possibile mobilitare interamente un partito che era stato disabituato a condurre battaglie in nome degli ideali cristiani. Mi resi conto subito che era impossibile mobilitare ormai un'opinione pubblica alla quale qualche tempo prima era stata gettata sulla testa proprio dal senatore Fanfani acqua gelata col pretesto del patto di Palazzo Giustiniani e con l'obiettivo di buttare a mare una qualunque maggioranza che non annoverasse pure i socialisti e i loro egemoni cugini, i comunisti.

Come si fa, mi chiesi, ad andare a parlare di pericolo di disgregazione familiare in un paese ormai tanto diseducato che lo Stato concede un premio del 18 per cento a tutti i film, o comunque al 99 per cento dei film, anche se pornografici? Ma dove erano, mi chiesi, il senatore Fanfani e gli altri capi storici della democrazia cristiana quando in un Parlamento, in cui essa era il maggior partito, si sono approvate queste leggi?

Come vede, signor Presidente, il mio *mea culpa* non è reticente. Perché dico che avremmo dovuto pensarci prima, nelle epoche d'oro nelle quali abbiamo licenziato alle stampe Governi come quelli del senatore Fanfani, dell'onorevole Moro, dell'onorevole Rumor, dell'onorevole Colombo. Men-

tre in quelle epoche d'oro ci siamo trastulati con frasi roboanti, dicendo che eravamo aconfessionali, laici, autonomi, eccetera.

Dico che sono state frasi roboanti, orgie di nominalismo, perché ogni cinque anni, ad ogni campagna elettorale, siamo andati a chiedere i voti al paese riaffermando di essere i custodi ed i difensori degli ideali cristiani. E li abbiamo ottenuti, questi voti, proprio in base alla fideiussione che la gerarchia cattolica ci ha concesso. Certo siamo autonomi dalla Chiesa, siamo stati e siamo aconfessionali, per il semplice motivo che la Chiesa genera parrocchie ed ordini religiosi ma non partiti; per il semplice motivo che siamo nati spontaneamente e siamo vissuti liberamente, nella continuità ideale con il partito popolare di Luigi Sturzo ed anche nella tradizione tutta italiana dei movimenti guelfi.

Ma proprio perché autonomi, proprio perché espressione libera e spontanea dei cittadini italiani, avremmo dovuto capire da noi che non era possibile trascurare la famiglia e la morale cristiana, seminar statalismo e confusione di idee, pretendendo poi che l'elettorato rimanesse a guardare. Siamo alle soglie, signor Presidente, del trionfo dell'ideale pagano del diritto alla disponibilità dei corpi e del diritto di uccidere, per nostri errori, come partito e come classe dirigente politica.

Eppure, signor Presidente, avevamo avuto tra il '46 e il '48 grandi avvisaglie, che però non ci sono servite. Proprio quando il partito comunista votò alla Costituente il famoso articolo 7, avremmo dovuto capire che la mossa di Togliatti non era stata benefica, ma era un atto di acuto e geniale accorgimento politico. Si tentava di avviare un dialogo diretto con la Chiesa cattolica, dicendo alla Santa Sede: perché vi preoccupate e, per difendervi, promuovete un partito cattolico, quando noi comunisti vi garantiamo con il Trattato del Laterano ed il Concordato l'indipendenza, la libertà e i privilegi che vi sono stati concessi durante il regime fascista? L'azione di Togliatti non ebbe subito successo, anche perché c'era un grande Papa, che non credette alla sincerità dei comunisti e ne comprese subito la strumentalità dell'atteggiamento. Ma l'idea geniale di Togliatti — geniale dal punto di vista degli interessi del PCI — cominciò a fruttare quando quel grande Papa morì, quando con il Concilio la Chiesa dovette rinnovare le sue strutture organizzative.

È storia che abbiamo tutti vissuto. Nel 1944-1945 la Chiesa mise nell'isolamento il movimento dei comunisti cattolici e successivamente ogni altra frazione che pomposamente tentava il compromesso ideologico, affermando che il marxismo avrebbe potuto essere una metodologia necessaria per realizzare un sistema o una società ispirati al cristianesimo.

Ma vent'anni dopo queste tentazioni ideologiche risorgono e trovano alimento non solo nel partito comunista italiano, ma anche nella democrazia cristiana ed in una società civile diversa da quella degli anni '40.

Torniamo all'aborto. Signor Presidente, ho ricordato l'approvazione togliattiana dell'articolo 7 durante la Costituente e la protezione trentennale accordata dal partito comunista italiano ai movimenti cattolici comunisti, proprio perché in questi anni stiamo vedendo chi aveva ragione. Molti, signor Presidente, al momento della legge sul divorzio, si cullarono nell'illusione che, al dunque, i cattolici inseriti nel partito comunista italiano e in altri partiti avrebbero ubbidito al magistero della Chiesa. Credo che in quell'epoca si siano cullati in queste illusioni perfino personaggi come l'onorevole Andreotti, che era il presidente del gruppo democratico cristiano della Camera, e come l'onorevole Forlani.

Ma all'atto pratico fu un brutto risveglio per i democratici cristiani; all'atto pratico i tanti ospiti cattolici del partito comunista italiano, a cominciare dalla signora Maria Lisa Cinciari Rodano e da Ossicini, hanno votato scrupolosamente, così come ha comandato loro il partito comunista. E successivamente, signor Presidente, altri in questi ultimi due anni si sono cullati nell'illusione che all'atto pratico il partito comunista avrebbe fermato o frenato la macchina propagandistica degli abortisti.

È stata ed è, a mio parere, una pia illusione. Anche perché difficilmente il partito comunista italiano potrebbe distaccarsi dalla sua tradizione laica, dalla sua natura di partito fratello degli altri partiti comunisti. Perciò, signor Presidente, non credo alla benevolenza dei comunisti su questi temi così legati al dovere della democrazia cristiana di difendere la concezione cristiana della vita. Farsi nuove illusioni, a mio parere, è pericoloso.

Col partito comunista italiano vi sono cose sulle quali si può procedere insieme, come i grandi provvedimenti economici o

le altre leggi stataliste. Ma il partito comunista italiano non sarà mai con la democrazia cristiana dove c'è da difendere la concezione cristiana della vita.

Ed io non mi sorprendo, signor Presidente, di ciò, perché lo ritengo omogeneo ideologicamente e filosoficamente all'ideologia comunista che non può avere della famiglia la concezione che abbiamo noi e che soprattutto non può avere della vita l'idea che hanno i cristiani.

La società comunista, dove è realizzata, signor Presidente, rappresenta un formicaio governato dall'alto, da centri e uffici di programma. È una società burocratizzata nella quale lo Stato è tutto. Lo Stato nei paesi comunisti è datore di lavoro, insegnante, medico, ingegnere, ragioniere, dà e pensa a tutto. E vorrebbe, tra l'altro, essere anche creatore od ispiratore di speranza. Perciò una tale società ed una tale concezione non possono concedere niente alla religione ed alla libertà della persona.

Certo, tutto ciò non è eterno ed anche i paesi comunisti prima o dopo si evolveranno per riconoscere sfere di autonomia alla persona, al singolo, ai cittadini come persone singole o come gruppi di persone. Ma siamo ancora lontani da ciò, ed è per questi motivi, tra l'altro, che io personalmente non nutro illusioni su possibili slittamenti comunisti in questa materia dell'aborto. Se il partito comunista ha rallentato o frenato il movimento abortista, lo ha fatto per suoi interessi precisi: soprattutto perché tenta di non ferire troppo aspramente la democrazia cristiana, il movimento cattolico italiano, la stessa Chiesa. Perché ne teme giustamente le reazioni.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Ripeto che l'aborto è un delitto; ribadisco la mia opinione che esso, concedendo e proclamando il diritto di uccidere degli innocenti, apre le porte ad un'epoca paurosa nella quale questo diritto di uccidere si potrà ulteriormente estendere, nella quale la libera disponibilità dei corpi potrà giungere fino ai tentativi di legalizzare la droga e l'unione tra omosessuali.

Ma, signor Presidente, ho recitato il *mea culpa* per me e per tanti, numerosissimi, che come me militano nella democrazia cristiana e nel movimento cattolico italiano. Perciò, non affronto la prova di questa orribile legge con viltà. Lascio ad altri la viltà di tentare accordi e compromessi a danno dei principi proclamati pubblicamente. Lascio ad altri la viltà di

guardare sconcertati e impauriti questa legge ed il «dopo» di questa legge. Lascio ad altri la viltà di chiedere perdono ai laici, ai massoni e nel contempo ai comunisti. Per me, invece, questa legge orribile è l'occasione per ritrovare coraggio come democrazia cristiana e come movimento cattolico italiano. Dopo l'introduzione del divorzio, dopo questa legge orribile sull'aborto, infatti, considero già finito il periodo concordatario. Come cattolici non possiamo più aspettarci la difesa dei nostri ideali e della nostra concezione della vita dalla protezione di leggi ormai inerti e superate. Non possiamo più aspettarci che gli avversari ci regalino leggi che riconoscano il nostro diritto a vivere liberamente da cristiani. È l'occasione del coraggio, perché il movimento cattolico italiano dovrà svegliarsi e riorganizzarsi, e finalmente lottare per difendere i suoi diritti.

E poiché, signor Presidente, qualunque sia l'opinione dei laici, questo mondo cattolico italiano è grande parte del paese, non c'è dubbio che, svegliandosi e riorganizzandosi, esso sarà in grado di obbligarne chiunque voglia governare questo paese a venire a patti. Come vede, signor Presidente, inverto la posizione strategica e faccio mio quello che ha detto l'onorevole Enrico Berlinguer per i comunisti: senza il concorso della parte cattolica del paese, l'Italia è ingovernabile. Lo dico senza iattanza, non solo come appartenente al movimento cattolico italiano, ma anche come semplice cittadino di fede cattolica. È l'ora del coraggio e del risveglio. dopo l'introduzione di leggi orribili come quella in esame, dovremmo mobilitarci, noi cattolici, per richiamare quanti la pensano come noi al dovere-diritto di non uccidere, anche se la legge consentirà l'uccisione-aborto degli innocenti. Così cominciammo a fare in materia di divorzio. Qualunque sia la legge al riguardo, per noi singoli cattolici è dovere-diritto di non ricorrervi, anche perché noi cristiani da duemila anni sosteniamo che lo Stato non è e non può essere tutto; anche perché sono duemila anni che ripetiamo di dover dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare. Ora, non possiamo dare a Cesare il diritto di disgregare le famiglie e di uccidere, poiché riteniamo che queste cose non possano spettare a Cesare.

Perciò concludo, signor Presidente, affermando di essere contrario ad ogni proposta di aborto, anche se essa fosse giustificata, come sostengono taluni laici, da gravissime esigenze personali o di ordine sanitario o, come sostengono i cultori del controllo delle nascite, dal troppo grande numero della popolazione nel mondo. Sono tutte ideologie che rifiuto, perché credo fermamente nel valore della vita umana e nel diritto-dovere di non uccidere. Sono tutte ideologie che, come democristiani, abbiamo rifiutato fin dall'epoca della Costituente, quando proclamammo che l'Italia rinunciava alla guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali.

Non accettiamo come cristiani, non accettiamo né possiamo accettare alcuna menomazione di questo diritto alla difesa di qualunque uomo, di ogni persona umana.

Su ciò si fonda la nostra concezione della vita e molti di noi non hanno certo atteso di diventare uomini politici o deputati per rinunciare o abituare a questa concezione.

Sono contro l'aborto, contro ogni aborto, sia che facciate con la forza del numero questa legge e sia che non la facciate o la facciate più attenuata; sono contro l'aborto in Italia e contro l'aborto in qualunque altro paese, sono contro l'aborto visto come appagamento di una concezione epicurea della vita e contro l'aborto visto come presunta necessità medica o morale o come esigenza per controllare o diminuire la popolazione del mondo e dell'Italia.

Non ho altro da aggiungere e concludo veramente. Concludo incitando quanti, in quest'aula, sono cristiani a votare contro l'aborto, quanti siedono in quest'aula a non concedere la proclamazione per legge di questo orribile diritto ad uccidere il prossimo indifeso, debole ed innocente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre poc'anzi parlava l'onorevole Costamagna (al quale va dato atto, per lo meno, di chiarezza di accenti, specie rispetto a certi discorsi fatti «per la nuova»), mi veniva fatto quasi di chiudere gli occhi, perché alcuni dei motivi che egli ha portato qui hanno rinverdito in me un ricordo che tuttavia resta ugualmente netto: quello di quest'aula nel tardo pomeriggio

del 1° aprile 1976 quando, dopo una giornata intensa di incontri, di scontri, di tentativi affannosi ed affannati, nel corso dei quali si era registrata quasi in modo palpabile e palpabile la tensione che c'era nell'aria, arrivammo al voto sull'emendamento Piccoli all'articolo 2 del testo allora predisposto dalle Commissioni riunite giustizia e sanità. Avevamo la sensazione che lo scontro sarebbe avvenuto sull'articolo 3 e sull'articolo 5; esso arrivò invece sull'articolo 2. I deputati democratici cristiani che, nel corso della formulazione di quel testo unificato si erano dimostrati in sede di Commissione tutto sommato disponibili per lo meno ad un dialogo, ad un colloquio, ad un certo tipo di intesa, avevano sentito all'improvviso, nel momento cruciale, quello della verità, il « richiamo della foresta »; ed un'improvvisa impennata, un improvviso irrigidimento aveva portato a quella che fu la conclusione che si registrò sull'emendamento Piccoli all'articolo 2 di quel testo. La conclusione, forse, travolse anche al di là delle intenzioni le vicende, perché ad un certo punto non si poté non constatare e non trarre le conclusioni da una maggioranza ottenuta mettendo insieme i voti democratici cristiani e quelli fascisti, e arrivando a 298 voti contro i 286 della posizione laica.

Ricordo queste cose non per amor di polemica; anzi, esattamente per il motivo opposto, perché con quel che ne è seguito (crisi di Governo, scioglimento anticipato delle Camere, e quant'altro) forse abbiamo tutti motivi di riflessione per indurci a trattare la materia con maggiore serenità. Io non credo che si ceda alcunché delle proprie posizioni di principio se queste posizioni sono offerte in termini di dialogo, in termini di possibilità di colloquio e di chiarezza.

Ritengo viceversa che, quando la contrapposizione dei principi è spinta al limite — e non sono conciliabili e non suscettibili di compromesso certi principi —, non vi sia margine per una possibilità di soluzione, per cui toccare i tasti dell'estremismo significa escludere in partenza il compito che questo Parlamento è chiamato ad assolvere: quello cioè di approvare una legge adeguata ad una situazione sociale estremamente grave, ad un problema che dobbiamo vedere non da dogmatici, non da filosofi, non da teofisici, ma come quello cui è commesso di offrire uno strumento — la legge — suscettibile di essere adeguato a misura delle

esigenze della nostra società e dei problemi sul tappeto.

Ebbene, è per questo che ritengo che gli accenti elegiaci e passionali (come quelli che evocano le stragi degli innocenti, gli editti costantiniani e via dicendo) non debbano trovare cittadinanza in questa sede, e per la verità la ottengono sempre meno. *Paulo majora canamus*: lasciamo le dispute filosofiche, teofisiche ed astratte; lo Stato è chiamato a varare norme positive, non trattati dottrinali da lasciare alle biblioteche o agli archivi. Privilegiano il razionale sul dogmatico, perché l'uomo s'addormenta nel mito. Humboldt avvertiva che la prima vittima degli stati emotivi e passionali è la nostra ragione. Ed è perciò che io rispetto le opinioni di tutti, ed è partendo da questo rispetto che chiediamo rispetto per le nostre, intessere cioè un colloquio ed un dialogo. Perciò su alcuni di questi temi dobbiamo intenderci, al di là e al di fuori di quella che può essere la strumentalità anche incoscientemente contenuta in certi modi di proporli.

Si pensi, per esempio, al tema del diritto alla vita. Se ne parla con accenti che dimostrano una specie di incomunicabilità; da qualche parte se ne parla come se dall'altra si fosse insensibili a questo discorso, addirittura si negassero questi valori. Non fate alcuno sforzo a trovarci consenzienti sulla formulazione di principi di questo genere perché essi, prima che trovarsi in ognuno di noi, con riferimento ad una matrice politica o ideologica, derivano da un senso del diritto naturale e del cuore, che è di ben più vasta portata di tutti gli altri convincimenti, per assoluti che siano. Voi non fate fatica, anche per le nostre esperienze individuali di uomini, di donne... Chi di noi non ha sentito, scusatemi questo *excursus*, la gioia di prendere tra le braccia un pupo bianco e rosso appena nato? Chi non si è sentito in tali occasioni in qualche modo partecipe o compartecipe del mistero della procreazione?

Non tocchiamo, perciò, tasti di questo tipo, per affermare che vi è una divaricazione per cui da una parte vi sono i difensori della vita e dall'altra, viceversa, vi sono i negatori di questi valori, perché non è così che si intesse un dialogo o un colloquio. A meno che — e forse malizioso lo divento io, a questo punto — questa forma di diritto alla vita non sia inficiata da una certa qual limitatezza. Par quasi, talvolta, che qualcuno ritenga che il diritto alla vita

si limiti al diritto alla nascita, per poi trascinare tutta la fase successiva: tragiche gioventù, tragiche situazioni familiari, insostenibili dal punto di vista economico e morale, tragiche situazioni insopportabili, che poi noi, con un recupero di classicismo, scontiamo, magari ponendo sulle nostre lapidi o sui nostri monumenti scritte classiche, come quella *ὄν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν, ἀποθνήσκει νέος*, muore giovane chi è grato al cielo, scontando in proposizioni di questo tipo drammi e soluzioni sociali che non vi sono state.

Non credo che sia questo il discorso. Così come un altro equivoco, a mio giudizio, va chiarito, anche se è stato già toccato (vi accenno per completezza). Per esempio, io ho avuto la sensazione, ascoltando alcuni interventi, che nei nostri confronti, nei confronti cioè della sinistra, dei parliti laici, si parli come se stessimo istituzionalizzando l'aborto. Ma ci vuol poco a constatare quanto sia stupefacente per noi constatare che qualcuno scopre adesso l'esistenza di un fatto clamoroso, che esiste da quando esiste il mondo, di una piaga grave sul piano sociale, per cui non tanto di istituzionalizzare l'aborto si tratta, quanto di trovare nei confronti di un dramma sociale che la donna vive in prima persona soluzioni adeguate. Qualcuno rimprovera ai relatori di avere usato l'espressione « donna » e non « madre »; c'è un contenuto freudiano in questo tipo di espressione, perché quando si parla della donna come madre si implica già quello che viceversa, rispetto al problema che ci stiamo proponendo, è ancora a monte.

Che voglio dire? Voglio dire che l'aborto purtroppo esiste, esiste come dramma, esiste come mentalità e cultura, esiste sotto il profilo del dramma, esiste — perché non dirlo — sotto il profilo della speculazione e dei quattrini, perché sulle fabbriche degli angeli vi sono industriali che realizzano milioni e davanti a queste cose è giusto che intervenga una disciplina dello Stato a meno che non si consideri neutrale — e qualcuno si è dichiarato neutrale rispetto a queste cose — rispetto al dramma sociale, dello sfruttamento e dei rischi a cui la donna è sottoposta in condizioni di questo genere.

D'altra parte lo stesso onorevole Pennacchini, che pure argomentava per altra conclusione, finiva per ammettere che le cose stanno così, quando invocava la necessità di alzare gli argini contro l'alluvione. La soluzione dell'innalzamento degli argini ci

mai non convince nemmeno più in idraulica, poiché gli argini finiscono per essere erosi con la conseguenza di alzare il letto del fiume, e poi troviamo città che sono più basse dell'alveo del fiume così che le alluvioni sono più gravi ed insidiose. Due aspetti dunque del dramma: l'alluvione degli aborti clandestini e le condizioni sociali che li hanno generati; a me pare che sotto questo profilo — è un apprezzamento di carattere puramente formale — il titolo della legge lasci forse un po' freddi. Infatti, è quasi burocratico: « Norme per la interruzione della gravidanza »; a me sarebbe estremamente più simpatico un titolo che dicesse così: « Lo Stato italiano contro la clandestinità dell'aborto », per chiarire esplicitamente l'obiettivo cui si vuole tendere; una disciplina, una salvaguardia di certi valori e una disciplina che sottragga da un lato e punisca dall'altro, sottragga le vittime di un sistema come quello che si pratica in Italia.

E per questo che noi riteniamo che la battaglia per la riduzione del fenomeno dell'aborto e contro l'aborto clandestino non si combatte contro i coniugi. Qui la collega Bonino aveva ragione, ragione da vendere, al di là degli accenti e dei modi con i quali le questioni vengono poste — ognuno di noi ha il suo stile —; ma noi esaminiamo questi problemi come se la questione fondamentale fosse mantenere o meno la normativa penale che punisce l'aborto. Dobbiamo renderci conto che quando, sia pure dialetticamente e problematicamente, affrontiamo temi di questo genere nella prospettiva di affidare o meno ad un maresciallo dei carabinieri la tutela e la difesa di certi valori, siamo in una situazione rinunciataria ed arretrata, oltre tutto cieca per la mancata previsione di un futuro diverso in cui, allora sì, potrebbero essere applicate sanzioni penali per colpire evasioni nei confronti di un sistema dotato di un'organizzazione di strutture che abbiano veramente creato nuove e razionali condizioni di base.

Sono concetti che affiorano quasi emblematicamente nell'uso delle parole. Ricordo ancora il collega Pennacchini, il cui discorso è stato per tanti versi così apprezzabile e pregevole, quando si riferiva al « magistratus », a colui che è collocato più in alto: l'intervento quindi, tutto sommato, dell'autorità, quindi il momento statale, il momento autoritario, nella soluzione di quelli che sono problemi che vengono vissuti quotidianamente dall'uomo, soprattutto

dalla donna, senza la presenza, di un *magistratus* in quei fatti che rappresentano la problematica, la tragedia o comunque il dramma quotidiano della vita per tante donne e per tante famiglie.

Non può essere questa dunque la soluzione. Un altro concetto, e poi ho finito su questo punto. Secondo noi (lo dico con tutto il garbo possibile, nei termini di quell'atteggiamento colloquiale a cui ho fatto riferimento all'inizio), la nostra proposta è una scelta di libertà e di rispetto, mentre l'altra non lo è altrettanto. Mentre infatti nella proposta cosiddetta abortista la possibilità di intervento è facoltativa, e quindi chi non ne sia convinto o non lo voglia, quali che siano le rispettabilissime ragioni morali, personali, religiose o di coscienza, non è tenuto, non ha assolutamente l'obbligo di far ricorso ad uno strumento che pure lo Stato italiano gli mette a disposizione, ricorrendo determinate condizioni, da parte vostra (dico una parola che vorrei fosse intesa nel giusto senso) si esercita una violenza. Infatti, la normativa penalizzante — ed è tale anche quando si parla di non punibilità, come vedremo — porta veramente a consumare violenza. Diamo atto all'onorevole Costamagna di aver sostenuto che i motivi della sua collocazione — e che vorrebbe fossero di tutta la democrazia cristiana — sono motivi che si riconducono alla concezione cristiana e cattolica — ha aggiunto — della vita. Quindi, se questo è il motivo, voi usate violenza nel momento in cui, partendo da proposizioni di questo genere, collocate chi questi valori non intende assumere o ne assuma per avventura altri nella condizione di essere obbligato a comportarsi in modo esattamente difforme da quella che è la propria posizione di coscienza e di principio.

Ma veniamo a quella che è la ragione del mio intervento. È stata preannunciata dall'onorevole Pennacchini ed illustrata ampiamente, successivamente, dall'onorevole Armella una pregiudiziale di incostituzionalità del progetto di legge in esame con riferimento in particolare all'articolo 31 della Costituzione repubblicana e, subordinatamente, agli articoli 29 e 30 (diritti inviolabili della persona, protezione della maternità, eccetera).

Intanto, io vorrei formulare un'ipotesi. Bisogna aver coscienza delle posizioni che si assumono al di là di quella che possa essere la dialettica contingente delle parti. Facciamo l'ipotesi che, per avventura, que-

sta pretesa incostituzionalità fosse riconosciuta dall'Assemblea. A norma dell'articolo 40 del nostro regolamento, una pregiudiziale di incostituzionalità approvata dall'Assemblea comporta l'interruzione della procedura di esame del progetto di legge interessato. La conseguenza automatica che ne deriva è quella di lasciare in vigore la disciplina prevista dal codice Rocco che, viceversa, tutti quanti siamo d'accordo almeno nell'eliminare perché non può continuare a regolare questa materia.

Dicevo che occorre avere coscienza dei meccanismi che mettiamo in moto, perché bisogna anche accettarne i risultati; non si può piangere poi sulle conseguenze che derivano dalle proprie azioni. L'ipotetico accoglimento della pregiudiziale di incostituzionalità, che blocca la discussione, farà rivivere, non so per quanto tempo (forse fino alla effettuazione del *referendum*), la normativa che, ripeto, tutti quanti riteniamo — per le cose che già sono state dette e alle quali non aggiungo nulla — ampiamente superata.

Sempre in ordine alle eccezioni di incostituzionalità, devo dire che per qualcuna, obiettivamente, vi è materia per una approfondita riflessione. Per esempio, prendiamo l'articolo 10 del testo in esame, laddove si prevede l'obbligo del medico di consultare almeno uno dei genitori nel caso di una minore di sedici anni che intenda abortire: si pone l'esigenza del coordinamento di queste disposizioni con quelle del codice civile, dopo l'introduzione del nuovo diritto di famiglia. Intanto devo dire che la stessa relazione per la maggioranza Del Pennino e Giovanni Berlinguer lo hanno detto in Commissione ed anche nella relazione, per quanto mi è dato di sapere — ha già posto in termini molto approfonditi, la questione. Dico di più: laddove si dice « sentito almeno uno dei due genitori » si presuppone, in termini molto chiari, che ci siano tutti e due (dicendo « almeno » uno non si esclude l'altro genitore). Comunque ammetto la necessità di chiarire questo punto, quanto meno per non lasciare sulla strada inciampi e contrasti la cui soluzione potrebbe essere poi abbastanza problematica.

Certo, i termini sono due; ed è sotto questo profilo che il nostro gruppo mantiene le riserve in relazione agli approfondimenti che verificheremo e proporremo in occasione della discussione dell'articolo 10, così come faremo per gli altri punti

che rileveremo meritevoli di approfondimento, in una libera discussione e confronto dialettico con le altre forze politiche, in sede di esame degli emendamenti. I modi di risolvere la questione sono due: o il consenso è valido quando sia espresso dai genitori (e non c'è dubbio — per quanto mi riguarda lo dico con molta franchezza — che in questo caso si tratta di entrambi e a pieno titolo) oppure, viceversa, anche a questo riguardo (e non sarebbe poi questa una grossa eccezione, indipendentemente dal fatto che la materia è abbastanza « calda », perché vi sono minori che non hanno raggiunto l'età maggiore per legge — cioè, oggi i 18 anni — che sono abilitati all'esercizio del commercio e di altre attività, al di là, al di sopra e contro certi esempi che sono stati fatti) le soluzioni sono due e non vi è altra scelta rispetto a questo dilemma, perché restare in mezzo al guado è la collocazione più difficile, più improduttiva che esista. L'alternativa si fonda o su una normativa che richieda il consenso espresso dei rappresentanti legali, cioè dei genitori; oppure — come in qualche misura noi riteniamo preferibile, e desideriamo approfondire — poiché la deroga al principio della maggiore età la si è già fatta, nel testo in esame, stabilendo la validità del consenso della sedicenne (e non della diciottenne), a nostro giudizio si può procedere ulteriormente in questa direzione anche per la minore degli anni 16, anche perché poi, in fondo, rispetto a vicende di questo genere forse non si è mai veramente soli.

Vengo ora alla trattazione della parte fondamentale delle eccezioni di incostituzionalità, a questa povera sentenza della Corte costituzionale, che ognuno stracchia per interpretarla come vuole. Mi fa venire in mente, poiché si dice che lui ne sia il principale autore, il nostro ministro di grazia e giustizia: « beato te che il regno ampio dei venti ai tuoi verdi anni correvi », quando eri alla Corte costituzionale! Qui, io non so se constato o se maligno: non solo lo vediamo neutrale, come rappresentante del Governo e come ministro di grazia e giustizia rispetto a un problema di questo genere, ma lo vediamo addirittura latitante, forse perché... benedetta sentenza! Gli amici democratici cristiani dovrebbero dirci (e qualcuno ce l'ha detto) che non è vero che essi ne invocano l'applicazione; la verità è che essi non accettano nemmeno il contenuto della sen-

tenza della Corte costituzionale. E ciò va detto con molta chiarezza, perché quando si mantiene il principio della penalizzazione e quant'altro, come vedremo; e quando soprattutto ci si irrigidisce sui principi, non si è in linea, come avviene nella proposta di legge di parte democristiana con questa sentenza che pure, a parole, si dice di voler condividere.

Accennavo prima all'intervento dell'onorevole Armella. Egli ha fatto una trattazione intelligente delle eccezioni di incostituzionalità anche se questa trattazione era costellata qua e là da sofismi e da sillogismi che mi hanno ricordato quello per cui la costellazione celeste, chiamandosi Cane, per ciò stesso dovrebbe abbaiare; o quello famoso della gara tra la tartaruga e la lepre, per ciò la seconda non potrebbe mai raggiungere la prima perché i tempi di corsa dovrebbero essere frazionati all'infinito. Il tema, in fondo, qual è? Dagli articoli 2 e 31 della Costituzione si ricavano alcuni principi fondamentali. In particolare si assume che il concepito gode della tutela costituzionale; e perciò, quando sussista un caso di conflitto tra il bene della vita della donna, costituzionalmente protetto, ed il bene della vita del concepito, l'interruzione della gravidanza non può essere un fatto definito lecito, ma al massimo può essere un fatto definito non punibile. Questo assumeva l'onorevole Armella, con l'ampia motivazione che ho brevemente sintetizzato.

Personalmente mi faccio sempre lo scrupolo di prendere per buone le posizioni avversarie, almeno dal punto di vista dialettico, e di verificarne le conseguenze nell'ipotesi di successo. Riflettete un momento sull'ipotesi che prevalga la tesi della non punibilità. Tale tesi, del resto, è a fondamento del progetto di legge democristiano, per il quale l'aborto è sempre reato, ed al massimo, in certe circostanze, è concessa la non punibilità, per l'esistenza di certe condizioni che non possono proprio essere ignorate. Non punibilità significa che in tutti i casi di interruzione della gravidanza, determinati da cause obiettivamente riscontrate e riscontrabili come necessarie o idonee a produrre l'effetto, tutte le donne subiranno un'inchiesta giudiziaria. Bisogna essere chiari su queste cose, perché il concetto della non punibilità implica una proposizione, che è questa: il fatto è reato; e solo dopo aver affermato questo principio, si può vedere se per caso non ci sia una cau-

sa di non punibilità. E chi può appurare ciò? È il magistrato. Che cosa significa tutto questo? Che il pubblico ufficiale che venga a conoscenza di un aborto praticato, avrà l'obbligo — pena l'addebito del reato di omessa denuncia nei suoi confronti — di denunciare il fatto al magistrato. Tutte le donne, quindi, sia per l'aborto effettuato all'ospedale, sia per quello assistito, sia per quello gratuito, vanno a finire sotto processo.

È questo che volete? Se è questo che volete, ditelo. Ma in tal caso dovete anche dedurne le ulteriori conseguenze, e cioè che voi non volete nel modo più assoluto combattere l'aborto clandestino. È chiaro infatti che in questo modo voi la clandestinità la incoraggiate, ed è chiaro che ci troveremmo ad aver fatto una legge che non troverebbe, nel modo più assoluto, alcuna possibilità di applicazione concreta.

Ecco perché dico che, al di là delle discussioni dialettiche, le cose vanno calate nella realtà pratica, perché una legge è servizio, una legge è utenza, oppure non è assolutamente nulla, ed allora è inutile che noi si stia qui a discutere.

Quali altre conseguenze, a parte queste? Contrariamente a quello che si assume in certe argomentazioni, delle quali — ripeto — ho ammirato la pregevolezza e la dottrina, la sentenza della Corte costituzionale n. 27 del 1975 risolve i problemi che sono stati sollevati, ma non nei termini in cui da alcuno è stato affermato, bensì in senso contrario. Quella sentenza ha già risolto diversamente quei problemi, infatti percorre lo stesso *iter* logico, considerando i due beni tutelati.

Ha ragione l'onorevole Malagugini, quando pone un interrogativo sull'effettiva tutela costituzionale del concepito, che ancora individuo non è. Personalmente non mi addentro nell'esame di questo problema; prendiamo per buona la tesi della tutela costituzionale. Il concepito è costituzionalmente tutelato, ed ovviamente lo è anche la donna, per la sua vita e per la sua salute. Può capitare — ed è questa la serie di ipotesi previste all'articolo 2 del testo unificato — che questi due beni, egualmente tutelati dal punto di vista costituzionale, vengano in conflitto. *Quid iuris*, a questo punto?

La sentenza dà una risposta, e risolve la questione in termini di prevalenza della tutela della vita e della salute del soggetto esistente — la madre — nei confronti del feto, che « ancora individuo non è ». A me non interessa discutere sulla validità o

meno di una soluzione di questo genere (pongo in termini problematici la domanda perché ho posto in termini problematici la premessa); mi interessa registrare, dal punto di vista della coerenza costituzionale, che la sentenza n. 27 della Corte costituzionale il problema lo ha risolto e lo ha risolto in questo modo. Quando si parla, perciò, di prevalenza dell'un diritto sull'altro (e questa potrà essere un'affermazione discutibile sul piano morale, pur se nella realtà delle cose umane il dilemma è questo), quando si pone l'un diritto in prevalenza sull'altro, significa che l'altro si affievolisce e cede. È a questo riguardo che la sentenza della Corte costituzionale ad un certo punto dice: no, signori, qui non ricorre l'applicabilità dell'articolo 54 del codice penale, cioè la condizione di stato di necessità relativamente ad un fatto penalmente apprezzabile ma attuato in condizioni che ne comportano la non punibilità, perché nelle ipotesi dello stato di necessità, effettivamente, il bilancio dei due beni tutelati, che vengono in conflitto tra di loro, si risolve in termini di uguaglianza. Non basta perciò lo stato di necessità derivante dall'articolo 54 del codice penale: c'è un salto qualitativo ben diverso, e la sentenza della Corte costituzionale lo risolve, nell'ultimo capoverso della motivazione, poco prima del dispositivo, usando un'espressione che ci viene poi rimproverata mentre il testo della proposta di legge nel testo della Commissione non la usa.

La sentenza non parla infatti di « non punibilità », concetto che pur ricorre qua e là nel corso della motivazione; piuttosto, risolvendo nell'ultimo capoverso della motivazione, sul piano logico e con l'uso appropriato dei termini, il discorso precedentemente sviluppato — in base al quale nel conflitto fra due beni, dei quali uno è considerato privilegiato rispetto agli altri, prevale l'uno e cede l'altro — la Corte conclude parlando di « aborto lecito ». È proprio questa l'espressione che usa la Corte, e non « aborto o interruzione della gravidanza non punibile ». Devo dar atto della moderazione usata dalla Commissione nella formulazione dell'articolo 2 del testo unificato, laddove si usa l'espressione « è consentito », che è una nozione meno lata — tant'è che il consenso implica in fondo una valutazione, mentre il « lecito » è oggettivamente tale e non ha bisogno di consacrazioni e di verifiche — rispetto a quella usata nella sentenza della Corte costituzionale. Non si vengano quindi

a sostenere tesi che, in effetti, non solo non sono sostenute ma che, addirittura, sono contraddette dal contenuto della sentenza che si invoca!

Quanto poi alla legittimità del testo in esame — e mi avvio alla conclusione — in riferimento agli articoli 29 e 30 della Costituzione (che concernono la protezione della famiglia, la protezione dell'infanzia, la protezione dei soggetti all'interno della famiglia), io vorrei che trovassimo un punto di intesa. La protezione della maternità non significa maternità a tutti i costi. A questo punto la maternità a tutti i costi è contro la tutela e la protezione della maternità. Ma perché devo usare espressioni mie? L'onorevole Malagugini è stato felicissimo a questo riguardo quando ha posto i seguenti interrogativi. Male intende tali principi costituzionali e le norme della proposta di legge chi non si accorge di come mal si concilia la tutela della maternità e della famiglia con l'impostazione dell'obbligo a procreare; così come mal si concilia l'affermazione di maternità cosciente e responsabile che noi abbiamo affermato — tutti concordi, credo — nel primo articolo di questa proposta di legge con l'obbligo, sotto sanzione penale, di portare a compimento la gravidanza non voluta. Maternità cosciente e responsabile, questa? Sono riflessioni che giustamente vengono poste, in relazione alle eccezioni di incostituzionalità.

Non esiste quindi, almeno a mio modesto avviso, una valida eccezione di incostituzionalità, e ne spiego i motivi. A parte tutto quello che è stato poi detto in proposito, quello che è di palmare evidenza è che se l'interruzione della gravidanza è ammessa quando c'è pericolo per la salute della donna, il richiamo al « medicalmente accertato », di cui alla parte motiva della sentenza, è rispettato; tanto è vero che l'articolo 2 del testo in esame prevede appunto le casistiche collegate a questo discorso. Si potrà discutere di una valutazione di maggiore o di minore ampiezza, di rigidità o meno; ma qui siamo nel campo quantitativo, nell'apprezzabile, nel merito, non nella incostituzionalità: perché proprio la costituzionalità è invece sancita dal rispettoso richiamo attraverso l'articolo 2, alla normativa che si riconduce alla casistica.

L'autodeterminazione, per la verità, non l'ho sentita contestare, sotto il profilo della costituzionalità: può darsi che ciò capiti ma, rendiamocene ben conto, io credo che questa eccezione non sia stata sollevata per

una ragione di tutta evidenza. L'autodeterminazione, come la vecchia ipotesi del medico autorizzante — nella stessa misura, sia pure per opposto ma analogo ragionamento — attengono al momento strumentale dell'accertamento e della determinazione della volontà; sono elementi riferiti alla modalità di esercizio di un principio, di un diritto che sia stato, come noi sosteniamo, già affermato nel pieno rispetto della Costituzione. Pertanto, la riconduzione alla donna del momento decisionale effettivo su una vicenda che interessa sicuramente lei per prima (e comunque, non volendo escludere altri, in ogni caso la donna, poiché non si tratta di una cosa divisibile, la prima, se non l'unica titolare di un diritto del genere) e l'autodeterminazione costituiscono una modalità dell'esercizio e non una violazione del principio.

D'altra parte, ripeto, anche l'autorizzazione medica, sotto questo profilo, era collocata nell'identico modo. E noi ci siamo a suo tempo battuti contro tale istituto non sotto il profilo di una legittimità costituzionale o meno, ma perché esso rappresenta l'espropriazione di un diritto-dovere e, purtroppo, di una dramma: una espropriazione della donna. E salutiamo, come fatto altamente positivo, la sostanziale intesa che, su questo punto, è stata realizzata tra le forze laiche e di sinistra sul principio dell'autodeterminazione. Si tratta di un fatto socialmente e politicamente importante, che non annulla, ma anzi esalta, le posizioni differenziate che vi sono su tutta la materia e, in particolare, su argomenti di questo genere, le quali trovano appunto un momento di intesa e di confluenza positivo, che è tale anche perché, a mio giudizio, costituisce l'esatta interpretazione di una volontà di base delle masse femminili del nostro paese, in relazione al momento decisionale.

Mal s'appone, a mio giudizio, l'onorevole Squeri, quando, con argomenti che sono suggestivi come tramonti sul mare — che poi durano poco — e mescolando insieme accenti di lusinga e tuttavia di garbata e cortese minaccia, ricorda i valori resistenziali e di unità popolare, gli interventi del mai dimenticato compagno Togliatti e quelli recenti ed altrettanto pregevoli dell'onorevole Leonilde Iotti: come se questi fossero contraddittori con la proposta illustrata davanti a noi dal compagno Berlinguer e dall'onorevole Del Pennino.

Non vorremmo intervenire noi in questo campo, perché i compagni comunisti lo hanno già fatto e lo faranno da par loro. D'altra parte, se « Parigi val bene una messa », credo che una soluzione di questo genere valga bene una chiara scelta politica.

Tornando al tema costituzionale, è opportuno ricordare che la sentenza n. 27 (e l'onorevole Malagugini lo ha ricordato, così come altri) si riferiva alla normativa allora esistente e della normativa esistente, quella del codice Rocco, soltanto a quella parte che era stata dedotta, una parte soltanto, se non erro, dell'articolo 546 del codice penale. Dal che deriva che altro è riferirsi a quella sentenza, in relazione alle norme sulle quali essa si è pronunciata, altro è riferirsi ad essa sotto un profilo di interpretazione *de futuro*. Se poi volessimo comunque per un momento applicarci su questo terreno, vi è un altro aspetto che è indicativo di una tendenza da parte della Corte costituzionale, ed è il giudizio di costituzionalità, pur se esso costituiva un atto dovuto, relativo alla proposta di *referendum*.

Il *referendum* abrogativo di tutta la legislazione vigente avrebbe creato, sotto il profilo della punibilità o della non punibilità, della considerazione o meno del fatto come reato, un vuoto assoluto e avrebbe potuto in qualche misura essere censurato dalla Corte costituzionale. Il fatto che tale censura non vi sia stata è un altro elemento che si può addurre — se ancora ve n'è bisogno — a favore della costituzionalità del testo in esame.

A questo punto, bisogna prendere atto che la disputa e lo scontro non sono tra chi dice di voler difendere la vita e chi dice di non volerla difendere. Le petizioni di principio, quando la realtà è quella che è, non servono nemmeno a « salvar l'anima », perché lo scontro effettivo è tra chi vuole combattere la piaga della clandestinità, con tutto quello che essa significa, e chi di fatto, coscientemente o no, battendo un'altra strada, finisce oggettivamente per favorirla e per continuarla.

In fondo il mio è un richiamo e un appello al buon senso — che qualche volta per la verità non registriamo molto — e al realismo. Io rispetto tutte le opinioni e perciò chiedo rispetto per le nostre, perché credo nel dialogo; ma, proprio per questo, ricordo senza iattanza e senza offesa che le più grosse porcherie della storia sono

sempre state perpetrate all'insegna dei nobili ideali e inalberando strumentalmente le questioni di principio. C'è tanta ricchezza di esemplificazione in materia che io mi esimo dal portare esempi specifici.

Molti democristiani — e da ultimo anche l'onorevole Costamagna — hanno alzato un grido di allarme e un appello perché questa non sia la vittoria del numero. È strano sentire un accenno di questo genere sulla bocca dell'amico Costamagna, quando ha iniziato il suo discorso lamentando che non sia stata colta l'occasione in cui il numero era favorevole ad una certa tesi e rimproverando i suoi amici di partito di essere stati tentennanti, quando potevano condurre le cose in breve ad una certa conclusione. D'altra parte, una vittoria dei numeri c'è stata qui ed è quella che ho ricordato all'inizio, una vittoria dei numeri che ha finito per travalicare i termini stessi del problema che stiamo trattando. Infatti, quando la somma dei voti democratici cristiani e dei voti neofascisti ha portato alla conclusione di bloccare allora — ed oggi lo riprendiamo ad un anno di distanza — quello che poteva essere uno sbocco comunque razionale del problema, è emerso chiaramente che ai numeri non si era rinunciato. Ma noi, che diciamo queste cose per puntualizzazione e per ricordo storico, non vorremmo una vittoria dei numeri; se lo sarà, dovrà essere una vittoria della coscienza, della consapevolezza e del senso di responsabilità.

È con questo augurio che concludo, ricordando per tutti, in sintesi, quello che ho detto nel corso del mio intervento. Una legge, soprattutto una legge di questo genere, deve fornire un servizio e trovare un'utenza, altrimenti non serve a un bel niente. Se dovessimo fare una legge che non sia in grado di essere fruita, di essere utilizzata, se noi dovessimo arrivare ad una conclusione legislativa che non fornisca lo strumento concreto per la lotta contro l'aborto — e contro l'aborto clandestino in particolare — non avremmo assolto il nostro dovere.

È per questa ragione, cioè riconoscendo in tutti il senso della responsabilità e del proprio dovere, che ritengo che questa nostra proposta di legge andrà in porto (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Presutti. Ne ha facoltà.

PRESUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, siamo ormai arrivati alla fase terminale e conclusiva di un sempre appassionato, ma spesso non sereno dibattito svoltosi nel paese e in Parlamento sul complesso problema dell'aborto.

Prima di addentrarmi nell'esame di alcuni dei suoi aspetti più importanti, ritengo opportuno premettere alcune notazioni e definizioni di carattere scientifico, al fine di rendere più chiari i concetti che verranno espressi nel corso di questo intervento.

Per aborto, come ognuno di noi sa, si intende l'interruzione di una gravidanza entro il 180° giorno dal suo inizio. Dopo questa data si deve parlare con maggior precisione di parto prematuro. La distinzione fra aborto e parto prematuro si basa sul fatto che dopo il sesto mese di gravidanza è possibile la sopravvivenza del feto al di fuori dell'utero materno, anche se, bisogna precisare, gli ultimi progressi della scienza medica, consentono tale sopravvivenza anche ad un feto di cinque mesi.

L'aborto può essere spontaneo o provocato. Quest'ultimo si dice terapeutico quando è effettuato in stato di necessità, ossia per evitare un pericolo attuale e grave, sulla donna incinta nella convinzione che soltanto l'interruzione della gravidanza può far cessare lo stato di pericolo che non è scongiurabile con altri mezzi. Va precisato che fino ad alcuni anni or sono esistevano ben trentotto indicazioni, tra mediche ed ostetriche, per l'aborto terapeutico e che oggi quelle indicazioni sono quasi completamente scomparse.

Ma veniamo ora al problema dell'aborto nel nostro paese, e più precisamente al progetto di legge licenziato dalle Commissioni riunite sanità e giustizia.

Lo scopo e l'obiettivo che con la suddetta proposta si intendono raggiungere si evincono chiaramente dalla relazione che l'accompagna e dagli interventi degli oratori dei gruppi che la sostengono (in ordine di tempo, l'ultimo è stato l'onorevole Felisetti): eliminare la piaga degli aborti volontari clandestini, consentendo l'aborto volontario in modo illimitato entro i primi 90 giorni di gravidanza (articoli 2 e 3 del progetto) e alquanto restrittivo dopo tale data (articoli 4 e 5).

Leggiamo insieme gli articoli 2 e 3. L'articolo 2 recita: « L'interruzione volontaria della gravidanza, entro i primi novanta

giorni, è consentita quando la gravidanza, o il parto, o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del nascituro ».

Questo articolo è definito « della casistica ». L'articolo 3, definito « delle procedure », stabilisce che: « Nei casi previsti dall'articolo precedente, la donna che voglia interrompere la gravidanza si rivolge a un medico di sua fiducia che operi nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche, o di una casa di cura autorizzata, o di un consultorio pubblico di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, o che eserciti l'attività professionale da almeno cinque anni.

Il medico, ascoltata la donna, compie gli accertamenti sanitari che ritiene necessari, nel rispetto della dignità e della libertà della donna; valuta con la donna stessa e, quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre del concepito, anche sulla base dell'esito di tali accertamenti, le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza. Quando il medico riscontra l'urgenza di procedere all'interruzione della gravidanza, rilascia immediatamente alla donna un certificato, con il quale essa può presentarsi ad una delle sedi autorizzate per l'intervento. Se il medico non riscontra il caso di urgenza, di fronte alla richiesta della donna di interrompere la gravidanza, sulla base delle circostanze di cui all'articolo 2, la invita a soprassedere per sette giorni e le rilascia un documento attestante l'avvenuta richiesta. Trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza, sulla base del documento rilasciato dal medico ai sensi del precedente comma, presso una delle sedi autorizzate ».

Come ho detto, l'articolo 2 viene definito « della casistica ». Se esso venisse valutato isolatamente, per la verità, si potrebbe riconoscere in esso una ipotesi di casistica, anche se la genericità e l'ampiezza della formulazione non permettono una evidenziazione ed una precisazione dei casi. Ma se l'articolo 2 viene visto insieme con l'articolo 3, e quindi letto con l'ottica e la logica dell'articolo 3, ci rendiamo conto che, in effetti, l'articolo 2 non prevede alcuna casistica, ma è una pura esercitazione formale, è una pura esercitazione lessicale.

Infatti, cosa significa « casistica »? Significa, evidentemente, individuare la possibilità di definire, di enucleare alcuni casi rispetto alla generalità. Ma, come ho detto poc'anzi, l'articolo 2 viene visto e letto con l'ottica e la logica dell'articolo 3, ci si rende conto che, in effetti, l'articolo 2 non prevede alcuna casistica.

L'articolo 3, in sostanza, con l'introduzione del concetto di autodeterminazione della donna, con il lasciare, cioè, alle interessate la valutazione se esistano i casi per poter richiedere l'intervento abortivo, in effetti, vanifica il concetto di casistica. Dunque, se si va a leggere l'articolo 2 con l'ottica e la logica dell'articolo 3, e se gli articoli 2 e 3 vengono insieme e congiuntamente valutati, ci si rende perfettamente conto che, in effetti, l'articolo 2 non prevede alcuna casistica.

Diventa, allora, abbastanza chiaro che il problema che con questa legge si intende risolvere non è quello dell'aborto clandestino, ma quello della clandestinità dell'aborto. Allora, chiedo agli onorevoli colleghi se non ritengono che il problema dell'aborto clandestino non preveda due aspetti, almeno: quello, cioè, dell'aborto in quanto tale e quello della sua clandestinità. Quelli della mia parte politica, ossia della democrazia cristiana, ritengono che il problema dell'aborto volontario, cioè dell'interruzione volontaria della gravidanza, non sia certamente in second'ordine rispetto al problema della clandestinità dell'aborto nel nostro paese.

È vero che si potrebbe obiettare che in qualche articolo della proposta di legge si fa riferimento all'uso di anticoncezionali come mezzo preventivo dell'aborto volontario, ma non si tiene conto dell'esperienza acquisita in altri paesi, tra l'altro con leggi meno permissive di quella in esame, per cui non è azzardato prevedere che sarà la pratica abortiva il metodo anticoncezionale o, per meglio dire, di controllo delle nascite, cui più spesso si farà ricorso.

Sono stati illustrati i risultati delle esperienze nei paesi che hanno già introdotto nella loro legislazione norme sull'interruzione volontaria della gravidanza, e mi esimo qui dal ripetere concetti già espressi. Ma quali sono le basi culturali, le basi scientifiche, che stanno alla base della individuazione del termine di 90 giorni per una interruzione di gravidanza, di fatto senza limiti?

Vengono addotte motivazioni di carattere scientifico, motivazioni di carattere sociopsicologico e motivazioni di opportunità. Le motivazioni di carattere scientifico si riallacciano ad osservazioni e considerazioni fatte da alcuni biologi quali il Monod e il Jacob, secondo i quali non si può ritenere che la vita umana inizi dal momento della fecondazione, ma si deve stabilire che la vita umana incomincia con l'attività del sistema nervoso centrale e quindi alla fine del terzo mese di gravidanza. Orbene, cari colleghi, vorrei a questo punto che ciascuno di noi avesse ben chiari nella mente, per poter fare delle valutazioni serene e obiettive, quali sono i tempi, quali sono le fasi che dalla fecondazione al parto, portano alla nascita di un individuo perché credo che soltanto con una valutazione serena e attenta, sia possibile trarre delle motivazioni di carattere scientifico a favore o contro l'aborto volontario. Ma una prima osservazione preliminare credo debba essere fatta. L'esperienza per la quale si è visto che è soltanto al terzo mese di gravidanza che si manifestano le onde elettroencefalografiche, le onde cioè che sono l'espressione della attività funzionale del cervello, non significa necessariamente che prima di questa epoca non vi sia cervello e non vi sia cervello funzionante. Significa solo — e questo per obiettività scientifica — che gli attuali mezzi di cui noi disponiamo consentono il rilievo dell'attività funzionale del cervello a partire da quel momento. Questo significa evidentemente che da questo dato scientifico si deve trarre la conclusione che da quel momento è sicuramente funzionale il cervello, ma non che prima di quell'epoca non vi sia cervello e che non vi sia la sua funzionalità. Chi volesse trarre da una osservazione scientifica, da un rilievo di questo tipo, una motivazione scientifica per giustificare l'aborto entro i primi 90 giorni di gravidanza, o sarebbe in errore o sarebbe in malafede. Quella di Monod o quella di altri biologi è un'ottica — non bisogna dimenticarlo — con cui i fenomeni della vita vengono visti non in funzione di una loro strumentalizzazione ideologica e politica. E questo, mi si consenta di dire, non è far scienza, questo significa voler utilizzare la scienza per altri fini.

Ma, fatto questo rilievo che mi sembra debba essere da ciascuno di noi tenuto presente, vorrei appunto brevemente illustrare qual è il cammino che porta alla vita umana. È a tutti noto come, intorno al quat-

tordicesimo giorno tra una mestruazione e l'altra, avviene l'espulsione da parte dell'ovaio di un ovulo. L'uovo così espulso dall'ovaio entra nella tuba; qui avviene l'incontro tra l'uovo e lo spermatozoo e la fecondazione dell'uovo stesso. Inizia nella tuba un processo di suddivisione della cellula uovo fecondato, che porta poi prodigiamente e in rapido tempo alla formazione dell'embrione prima, del feto poi.

Intorno al quinto giorno successivo alla fecondazione, l'uovo, che nel frattempo si è riprodotto, dando luogo ad uno stadio che si chiama morula, perviene nel corpo dell'utero. Qui vi trova una mucosa che è disponibile ad accogliere l'uovo fecondato, che nel frattempo si è trasformato in blastula; la blastula si impianta nel corpo dell'utero materno ed inizia la formazione della placenta. L'uovo così annidato nel corpo dell'utero materno rapidamente si evolve e si differenzia in tre « foglietti » dai quali verranno fuori gli organi ed i tessuti che costituiranno il corpo umano.

Questa prima fase che intercorre tra la fecondazione e l'impianto dell'uovo nel corpo dell'utero va sotto il nome di fase o stadio pregestionale. Dal momento dell'annidamento alla fine del terzo mese di gravidanza si parla di stadio embrionale perché in questo periodo si formano gli organi del prodotto del concepimento. A tale periodo segue lo stadio fetale, in cui gli organi del prodotto del concepimento si svilupperanno e acquisteranno una funzionalità sempre più specifica, sempre più definita.

Vorrei ricordare soltanto rapidamente agli assertori delle proposte di legge sull'aborto che, al primo mese di gravidanza, cioè dopo appena quattro settimane dal momento della fecondazione, l'embrione ha una lunghezza di un centimetro e mezzo e il peso di due grammi. In tale periodo è già costituito il cuore dell'embrione, della futura persona; sono già abbozzati il sistema nervoso centrale, la faccia, le orecchie e il naso e iniziano a formarsi in modo rudimentale gli arti.

Successivamente ed in modo molto rapido, intorno all'ottava settimana di gravidanza, il sistema nervoso centrale è completamente definito, tanto che possono essere rilevate le onde elettroencefalografiche che esprimono la funzionalità del cervello.

In questo periodo, tra l'altro, l'embrione incomincia già a produrre il proprio

sangue, sangue che è diverso rispetto a quello della madre e rispetto a quello del padre. I periodi successivi, come si è detto, servono solo a sviluppare e definire la struttura e le funzioni degli organi che già sono, però, tutti interamente formati.

Una prima osservazione mi pare a questo punto opportuno fare. È una osservazione che viene rivolta a coloro i quali ritengono che in questa fase dello sviluppo del prodotto del concepimento non si possa parlare di individuo umano. Parlo di individuo e non di persona umana: che l'individuo umano sia già iniziato nel momento stesso della fecondazione è testimoniato dal fatto che da quella fecondazione non può venire che quel determinato individuo, con il colore degli occhi, con i capelli, con la statura, con il peso, con tutte le caratteristiche somatiche che poi saranno visualizzate alla nascita. È un processo che inizia al momento della fecondazione e che si autoregola; è un processo che è prodigiosamente finalizzato e determinato. È una attività autocontrollata, e da questa attività autocontrollata non può che provenire un uomo, quel determinato individuo. Non vi è, cioè, in questo sviluppo del prodotto del concepimento, alcun salto di qualità per cui si possa dire che a partire da un determinato momento, da una fase animale o vegetale si passa ad una fase umana. È sempre la fase umana che si sviluppa, che si estrinseca, che arriva a compimento.

Certo non può essere preso a paragone l'esempio che è stato portato in quest'aula dall'onorevole Fortuna, secondo il quale non è certamente la stessa cosa distruggere una casa appena iniziata, cioè alle fondamenta, ed una casa che invece è già stata finita, con il tetto, con le serrande, con le porte. L'onorevole Fortuna commette almeno due errori in questa similitudine. Il primo è quello di considerare possibile una similitudine tra un qualcosa che è animato ed un qualcosa che animato non è; il secondo, è che la casa è espressione dell'attività umana, per cui essa può essere iniziata e non terminata, mentre il prodotto del concepito nel momento stesso in cui è avvenuta la fecondazione non appartiene più alla possibilità di modificazione dell'uomo dall'esterno: è un processo che, una volta iniziato, segue la sua strada finalizzata e determinata con assoluta precisione. La determinazione di questa strada e la finalizzazione di questa evoluzione è data dal

patrimonio genetico che, dall'incontro uovo-spermatozoo, è stato dato alla nuova entità vitale, alla cellula fecondata. È un patrimonio genetico che non appartiene alla madre, che non appartiene al padre, ma appartiene a quel determinato individuo, e solo e soltanto a quel determinato individuo.

Forse più giusto sarebbe un altro tipo di similitudine: una similitudine, cioè, per la quale si può pensare che si possano togliere le radici di una vite senza che si arrivi a concludere che quella vite non potrà più dare frutti. Forse più giusta sarebbe questa similitudine, e non quella, invece, della casa.

Ma torniamo ora al nostro discorso.

PRESIDENTE. Mi affido, onorevole Presutti, a quel « rapidamente » che lei con molto calore ha pronunciato poco tempo fa.

PRESUTTI. Mi avvierò rapidamente alla conclusione. Credo dunque di avere così sufficientemente dimostrato come la motivazione scientifica che si porta a giustificazione della possibilità del ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni, con la conseguente conclusione che l'interruzione della gravidanza in tale periodo non significa affatto distruggere una vita umana, ma soltanto un aggregato di cellule, un ammasso cellulare, non sia scientificamente esatta, ma si debba ritenere invece esattamente il contrario, così come la gran parte della scienza, di estrazione cattolica o non cattolica, ormai sostiene, e cioè che in effetti la vita umana inizia dal momento stesso della fecondazione dell'uovo da parte dello spermatozoo.

Un'altra motivazione che viene adottata è quella, come abbiamo detto, di natura socio-psicologica: una giustificazione per la quale si ritiene che, poiché è soltanto al terzo mese che la madre ha la sensazione e si rende partecipe della gravidanza, prima di questa fase, non avendo la madre alcuna partecipazione con la gravidanza che pure si verifica dentro di lei, non si può ritenere che l'interruzione volontaria di una gravidanza entro questo termine possa essere, come è, la perdita di una vita umana.

Lascio a ciascuno di voi il commento a questo modo di ragionare: un modo di ragionare per il quale si considera vita umana soltanto tutto ciò che può essere

visto e non ciò che esiste oggettivamente in sé; come se noi potessimo rifiutare di considerare vita umana tutto ciò che a noi è estraneo, ma che pur vive una propria vita umana.

Una terza motivazione — e credo sia quella più vera — è quella per la quale si ritiene giustificato questo limite dei 90 giorni perché è durante il terzo mese di gravidanza che avviene la maggior parte degli aborti. Ma a questo punto bisogna pur domandarci: perché, quali sono le motivazioni per le quali nel nostro paese si ricorre all'interruzione volontaria della gravidanza, all'aborto volontario nel terzo mese? Ci si accorgerebbe allora che almeno nel 75 per cento dei casi l'interruzione volontaria della gravidanza nel nostro paese è motivata da situazioni economiche, tant'è che essa si verifica in donne sposate che hanno già almeno due o tre figli.

Nel nostro paese, allora, il fenomeno dell'aborto volontario clandestino ha in effetti il significato di un mezzo per la limitazione delle nascite. Se questo è il significato, se questo è il senso, se questa è la dimensione, se questa è la portata del fenomeno dell'aborto volontario nel nostro paese, dobbiamo pur chiederci allora se il provvedimento di cui stiamo discutendo risponda al duplice requisito di eliminare, da un lato, realmente la clandestinità dell'aborto, e, dall'altro, di eliminare (ed è questo l'aspetto che noi democratici cristiani sottolineiamo) la piaga sociale dell'aborto volontario.

A questa domanda — come si è detto — la risposta non può che essere una sola: questa legge potrà servire semmai solo alla eliminazione, ad una riduzione anzi dei casi di clandestinità dell'aborto, ma non servirà certamente a ridurre i casi di aborto volontario.

Vorrei fare un'altra osservazione — e mi avvio rapidamente alla conclusione — in merito agli articoli 4 e 5, per i quali si pone un grosso problema. In effetti, con i casi previsti dall'articolo 4 si introduce quello che è stato detto di non volersi introdurre, e cioè l'aborto eugenetico. Credo che dinanzi a questa ipotesi dell'introduzione dell'aborto eugenetico nella nostra legislazione, non possa esservi animo umano che non si debba ribellare, che non debba opporsi in maniera ferma e precisa.

Qual'è, allora, il significato globale di questo complesso di articoli, dall'articolo 2 all'articolo 5? Il modo di proporre, il modo

di risolvere il tema dell'aborto volontario sono realmente l'espressione di una cultura, di un modo di concepire la vita, di un modo di concepire le leggi che noi non condividiamo, e che perciò respingiamo. Si tratta di una cultura per la quale si crede che i fenomeni della vita, i problemi del mondo possano essere risolti non con una indicazione propositiva, non offrendo alla gente, alla società metodi alternativi per risolverli, ma soltanto prendendo la soluzione che viene abitualmente data a quei problemi e rendendola legale, consentendola con una legge.

Per questo la prima parte della proposta di legge del gruppo democristiano è una parte propositiva, una parte, cioè, che non tende a risolvere soltanto la clandestinità dell'aborto, ma che vuole anzitutto incentrarsi nella soluzione del problema dell'aborto volontario nel nostro paese. Questo tenendo conto del fatto che l'aborto volontario nel nostro paese viene effettuato per lo più per limitare le nascite, e non ha come motivazione la difesa della salute psico-fisica della donna.

A questo punto mi domando — ed è l'ultima osservazione che desidero fare — che senso abbia l'articolo 2 del testo al nostro esame, se esso, letto nell'ottica e nella logica dell'articolo 3, non è una casistica ma una generalizzazione, come è infatti. Quale risposta dare a questi interrogativi? Vorrei a questo punto dire in modo molto chiaro proprio all'onorevole Felisetti che la formulazione dell'articolo 2 non può che corrispondere a due obiettivi. Il primo è quello di dare una parvenza di costituzionalità ad una legge che, in effetti, di costituzionale, secondo noi, ha ben poco, proprio perché la casistica non ha esistenza in quanto è demandata la valutazione a chi è parte in causa nella richiesta. Il secondo obiettivo è quello di trincerarsi dietro un atteggiamento che in qualche modo tenga conto dell'anima popolare, della cultura cristiana del nostro paese, dicendo appunto che i casi di aborto consentito sono soltanto quelli per i quali vi è un conflitto tra la madre e il prodotto del concepimento; un conflitto che, per essere tale e per essere risolto, non ha bisogno che di una oggettivazione e, di conseguenza, di un giudizio. E il giudizio è espresso da una delle parti in causa, da quella che ha più forza, da quella cioè che ha la possibilità di decidere a danno di chi non ha voce, di chi, più dell'altro soggetto

entrato in conflittualità, ha bisogno di cure, di attenzione, di amore, di impegno da parte nostra. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Susanna Agnelli. Ne ha facoltà.

AGNELLI SUSANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ormai, a proposito dell'aborto, si è detto tutto e il contrario di tutto, in mille sedi, in tutte le occasioni. Io dispero di poter indurre un solo parlamentare a cambiare l'idea che oggi ha sulla legge che viene proposta alla Camera. È — concedetemi — frustrante, come deve essere frustrante per voi, dire parole che sono fine a se stesse.

Questa legge, che al Parlamento francese è stata dibattuta per 36 ore e poi votata, viene ormai discussa e dibattuta nel nostro Paese da circa due mesi: in Commissione, poi in Comitato ristretto, poi di nuovo in Commissione e adesso in aula. Per forza di cose, parlando così a lungo, si finisce con il dire cose non molto pertinenti a quanto si sta discutendo. Ho sentito parlare qui di sessualità come se il ricorso all'aborto fosse legato alla sessualità delle donne o all'inibizione di questa sessualità. Mi sembra sbagliato. Ho sentito parlare di maternità erotiche; ho sentito persino paragonare una donna alla femmina del gallo cedrone. Ho ascoltato allibita alcuni deputati — non uno soltanto — sostenere che una donna ricorre all'aborto per mantenere la linea. Non c'è dubbio che il problema vero è quello dell'educazione. Ho sentito parlare di consultori, di contraccettivi, di quanto sarebbero utili i consultori e i contraccettivi. A questo proposito concordo con alcune colleghe di cui su altri punti non condivido le idee, come quando parlano di tutti gli uomini e di tutte le donne. Non esiste la generalizzazione: gli uomini, come le donne, sono individui e tra di loro diversi.

Vorrei ricordarvi quello che è successo a me quando, consigliere comunale di Monte Argentario, mi sono permessa alcuni anni fa di domandare che le ostetriche che andavano per le case ad assistere le donne fossero autorizzate ad insegnare l'uso dei contraccettivi. Ricordo ancora onorevoli colleghi, il silenzio glaciale che accolse la mia richiesta. Non parliamo poi di quando la giunta che ho l'onore di presiedere ha deliberato di pagare le spirali per le donne che si presentavano al consultorio; i consiglieri democristiani hanno votato contro la

ratifica della delibera, dicendo che questo era contrario ai principi dei democristiani: parlò di un anno e mezzo fa. Dico questo per amore di obiettività, nella speranza che sia veramente volontà dei legislatori italiani di insegnare alle donne l'uso dei contraccettivi, invece di costringerle a ricorrere all'aborto.

Una delle ricorrenti dichiarazioni che ho ascoltato è che la liberalizzazione dell'aborto porterebbe fatalmente alla permissività totale anche nei confronti della eliminazione degli anziani, degli handicappati, degli inutili: anche questo mi sembra sbagliato. Sarebbe come sostenere che invitare le donne a dare in adozione un figlio non desiderato, porterebbe fatalmente al commercio del ventre di una donna per creare un figlio per un'altra.

Non mi sembra che il problema debba essere posto in questi termini. Ho avuto la impressione che gli uomini quando parlano di aborto siano (e come potrebbero non esserlo?) stranamente confusi. Non prendono mai in considerazione quello che una donna incinta sente. Non credo esista donna, cui sia successo di trovarsi incinta, che non abbia, almeno per un momento, sognato quel figlio; che non lo abbia immaginato, vivo, sorridente, suo. Il rinunciare a questa possibilità è dunque, sempre, un dramma. Un dramma che sovente è inevitabile, che a volte è un atto di altruismo, che può essere un sacrificio immenso; un dramma che coinvolge altre persone, altri figli, altre vite. Credetemi, è un dramma che bisogna cercare di capire.

Non credo sia utile dissertare qui sul numero degli aborti clandestini che si fanno oggi in Italia; che cosa cambia se sono 200 mila o un milione?

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Sono 800 mila...

AGNELLI SUSANNA. Simone Weil mi ha detto, lei che veniva accusata di proporre una legge nazista, quando in un campo di concentramento nazista aveva trascorso parte della giovinezza e perduto parte della sua famiglia, ebbene, Simone Weil, ministro della sanità di Francia, mi ha detto che si è decisa a chiedere questa legge in Parlamento dopo aver visto due autobus carichi di donne e ragazze che si dirigevano in Belgio o in Olanda per abortire; quegli autobus dovevano averle ricordato altri treni, altri convogli.

Ho sentito dire in quest'aula che l'aborto è un delitto contro la libertà, dimenticando che sono proprio i paesi che hanno una grande tradizione di libertà quelli dove le donne italiane hanno continuato a recarsi in questi anni per ottenere l'aborto.

L'aborto clandestino esiste; è un dramma. Dramma che in parte è stato voluto da chi nulla ha fatto per evitarlo: cerchiamo di affrontarlo. Non è questione di essere abortiste, qui è questione di essere realiste. Non sono certamente io a voler spingere le donne ad abortire. Ma devo riconoscere che un figlio abbandonato in un brefotrofo, in nome della vita, mi ripugna assai più di un aborto.

Ricordo un fatto di cronaca di anni fa; un gruppo di suore furono violentate in un paese africano: quelle rimaste incinte portarono a termine la gravidanza e al momento del parto furono private del figlio che non videro più. A me questa sembra una vera privazione della libertà. Chissà se qualcuno ha mai pensato a che cosa sentivano quelle suore, a come avranno vissuto quei bambini mulatti e maledetti. E questo era in nome della vita?

Una voce al centro. Maledetti da chi?

AGNELLI SUSANNA. Maledetti da chi li ha voluti così...

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Se non li avessero fatti nascere sarebbero stati benedetti!

AGNELLI SUSANNA. Mi scusi, onorevole Orsini: sto parlando io, e anche molto brevemente. È stato qui ricordato che, durante una discussione in Comitato ristretto, io ho dichiarato: « Se mi chiamassero in ospedale e mi dicessero che una mia figlia quattordicenne è morta in seguito ad un aborto procurato dal medico, e che il medico non mi ha chiamata, lo ammazzerei ». È vero, l'ho detto (anche se vorrei non ammazzare nessuno e semmai mi stupisce che l'onorevole collega, che tanto condannava l'aborto come omicidio, sembrasse invece rallegrarsi del fatto che io avessi detto: « ammazzerei il medico »). È vero anche che ho detto qualche giorno dopo che, a proposito dei 16 anni come età limite perché una donna possa chiedere l'aborto senza interpellare i genitori, avevo cambiato idea. Un incontro con un gran numero di donne operanti da anni nei consultori di Milano e una dichiarazione delle

donne giuriste mi avevano convinto che il problema della minorenne giovanissima, che chiede l'aborto e ha paura di rivolgersi ai genitori, è un problema reale e obiettivo. Per questo ho votato, in Commissione, a favore dell'emendamento Mannuzzu; per questo se l'emendamento verrà ripresentato in aula lo voterò. Perché anche cambiare idea è libertà; perché farsi convincere dagli altri quando sanno più cose di noi, è libertà. Perché oggi vi dico che, se avessi una nipotina che avesse paura di dire ai suoi genitori (forse soltanto perché non vuole addolorarli) che è incinta e che vuole abortire e un medico si rifiutasse di aiutarla e la mia nipotina andasse dalla mamma e morisse, ebbene, onorevoli colleghi, avrei lo stesso moto di violenza contro quel medico. Siccome il problema esiste — e basta leggere i giornali per convincersene — siccome esistono bambine che hanno paura di dire ai genitori, alle amiche, agli insegnanti che aspettano un figlio, credo sia giusto pensare anche a queste bambine.

Certo sarebbe bello un mondo in cui tutte le donne potessero partorire, allattare, allevare, educare in pace tutti i bambini che vogliono, ma non è così. Il mondo è quello che è con le sue storture, le sue contraddizioni, le sue tremende ingiustizie. A noi spetta renderlo meno tragico quando è possibile.

Se non il mio intervento, ma quello dell'onorevole Pratesi, intelligente, umano e ragionevole, riuscisse a convincere un democristiano che questa legge è utile, se riuscisse a convincere un radicale che questa legge, anche se non è come la volevano loro, è utile, allora avrei una nuova conferma della funzione essenziale del Parlamento: quella democratica di dibattere i problemi di tutti per trovare la soluzione migliore per il maggior numero di persone.

Il mio è un intervento dalla parte della vita, perché la vita di un bambino è la cosa più preziosa che Dio ci possa dare: ma a chi è in grado di amarlo, di allevarlo, di educarlo; non un bambino da dare via: questo non è amare la vita (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Portatadino. Ne ha facoltà.

PORTATADINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti i partiti politici si sono dichiarati a favore delle modificazioni

alle norme del codice penale relative alla materia dell'aborto. Tuttavia, la proposta di legge in esame ha di mira solamente la tutela della donna: una logica che non può essere accettata, perché il problema dell'aborto non è certo un problema della sola donna, ma è soprattutto un problema di tutela del concepito. Dei due esseri, la donna e il concepito, nella società attuale, il meno considerato, il meno tutelato è senza dubbio il concepito.

Ma lo Stato non deve abbandonare questo essere perché buona parte di coloro che controllano i mezzi di comunicazione gli scagliano, diciamo pure, ostili. Oggi molti drammatizzano, forse giustamente, la condizione della donna in tutti gli aspetti della vita sociale, ma troppi dimenticano l'altrettanto drammatica situazione del feto ed esplicitamente gli dicono: a te non è concesso il diritto alla vita, se non te lo vuole riconoscere colei che ti porta in grembo. Ed è inutile nascherarsi dietro enunciazioni come quelle contenute nell'articolo 1 del testo elaborato dalla Commissione. Diciamo la verità: la logica che ha sorretto i suoi lavori è quella di un oblio del diritto alla vita per il nascituro.

Ritengo, però, che compito irrinunciabile di ogni Stato sia quello di tutelare il diritto alla vita di chiunque. Se il feto è un essere distinto dalla madre, come la genetica ci mostra, significa che ad esso deve essere concesso non solo un diritto alla vita distinto da quello della madre, ma anche una distinta tutela da parte della società statale. Ontologicamente il concepito è un individuo come lo è la madre, e quindi lo Stato non può e non deve dimenticarsi di questa individualità; poco importa che non sia ancora nato, poco importa che non abbia la pienezza dei diritti politici, poco importa che non sia idoneo ad una vita del tutto autonoma. Forse che il neonato o l'anziano in stato di massimo decadimento fisico sono capaci di autosostentazione? Ma il neonato e l'anziano sono pure tutelati dalla legge; perché, allora, non lo deve essere il nascituro? Forse l'infante ha quella capacità giuridica, economica, intellettuale che ha l'adulto? Ma l'infante ha gli stessi diritti dell'adulto, anzi a suo favore, data la sua debolezza, sono previsti più numerosi mezzi di tutela. Perché al concepito riservare un trattamento diverso?

Il salto qualitativo nella scala dell'umanità si ha solamente nel momento in cui

l'ovulo fecondato è diventato zigote. Da quel momento non esiste più nessun altro salto. Dal feto al neonato, dall'infante al bambino, dal giovane all'adulto, all'anziano, non c'è nessuna differenza che non sia attribuibile ai diversi stadi del medesimo processo vitale. È quindi grave dovere e compito dello Stato il prevedere norme che tutelino il diritto di questo essere debole ed indifeso — il feto — certamente non assimilabile all'ingiusto aggressore.

Siamo di fronte ad uno dei diritti fondamentali dell'individuo, che non può trovare altra limitazione se non in un identico diritto altrui della stessa importanza. È quindi ovvio che il diritto alla vita non può essere subordinato, data la sua primaria rilevanza, nemmeno al diritto alla salute di un altro individuo, perché prima dobbiamo assicurare il diritto alla vita e poi il diritto alla salute; perché, prima di ogni altro bene, per l'individuo deve esserci la vita, presupposto indispensabile per avere la stessa salute.

La logica del progetto di legge nel testo della Commissione è invece solo questa: aborto libero, libero e gratuito. È la logica della rinuncia dello Stato alla protezione dell'individuo indifeso, è la logica dell'ipocrisia perché, con il pretesto di eliminare la piaga dell'aborto clandestino, si permette invece la soppressione di un individuo che ha soltanto l'involontario torto di essere in quel momento scomodo a qualcuno, e questo qualcuno molte volte potrà anche non essere la madre.

Nella relazione di maggioranza si afferma che scopo della legge è la sostituzione dell'aborto assistito e gratuito a quello clandestino, come pure la riduzione complessiva del numero degli aborti. Se soprattutto il secondo di questi scopi fosse davvero perseguibile con i mezzi e nello spirito indicato nella proposta in esame, esso potrebbe apparire meno inaccettabile, meno ripugnante nella pretesa di legittimare ciò che è illegittimabile: la disponibilità a piacimento di una vita umana. Ma così non è, e lo si dimostra facilmente pur senza voler mettere in dubbio la buona fede dei relatori.

Mi permetto su questo punto, non essendo incompetente, di citare brevemente uno studio del professor Sergio Avanzini sul problema al nostro esame. Afferma questo studioso che: «La regolamentazione dell'aborto, contrariamente a quanto si va generalmente affermando, non è mai riuscita a diminuire il fenomeno abortivo nel suo

complesso. Ciò si è constatato con certezza in alcuni Stati dove si è potuto fare il confronto fra il "prima" e il "poi"; dopo la regolamentazione, infatti, il numero complessivo degli aborti ha sempre segnato un continuo aumento».

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Se l'aborto è clandestino sfugge anche alle statistiche; quindi le statistiche non sono comparabili.

PORTATADINO. Allora non possono essere portate nemmeno a favore della tesi contraria. Se le statistiche non contano, non contano per nessuno.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Noi non abbiamo portato nessuna statistica, infatti.

PORTATADINO. Nel dibattito parlamentare e nel dibattito culturale, però, questo è avvenuto ed è stato un elemento di forte incremento della tesi abortista.

Prosegue il professor Sergio Avanzini affermando che: «Tale fenomeno sembra da attribuirsi anche all'effetto di liberalizzazione che nella mentalità della gente produce la legge permissiva dell'aborto: da molte persone, infatti, la legalizzazione dell'interruzione di gravidanza viene in fondo recepita come una "legittimazione morale" che disarmo la coscienza e rende quindi più facile la scelta abortiva. La legalizzazione provocherebbe, pertanto, in molti come un disarmo della coscienza. Di più, una volta concesso l'aborto, anche gli anticoncezionali, si è visto, diventano meno desiderabili ed effettivamente meno utilizzati. Essi, infatti, comportano sempre un sistema di regolazione, una particolare attenzione, sono iniziative lunghe e continue; mentre l'aborto lo si pratica quando è il caso.

I dati confermano questo atteggiamento. La gente, quando dispone dell'aborto senza conseguenze penali, è meno portata all'uso dei contraccettivi. È clamoroso, a questo riguardo, l'esempio del Giappone: dopo la liberalizzazione dell'aborto, il Governo di questa nazione restò sorpreso dall'espansione dei ricorsi ai centri abortivi, così come pure dall'aggravarsi della clandestinità. Indisse allora una vasta campagna a favore degli anticoncezionali e della sterilizzazione; ma tale campagna non deve avere contenuto di

molto il fenomeno dell'abortività, se già si è cominciato a parlare dell'opportunità di restringere le leggi permissive. Si può leggere nel libro di Girardet-Sbaffi *L'aborto nel mondo* che queste riflessioni sull'esperienza del Giappone, un popolo che in un primo tempo ha accettato l'aborto come rimedio disperato di una situazione disperata, devono far riflettere coloro che pensano con leggerezza alla prospettiva di liberalizzazione nel nostro paese. Instillare nella mentalità corrente che l'aborto è un facile rimedio ad una difficile situazione personale e sociale potrebbe, in realtà, rendere un pessimo servizio agli uomini e alla società. Per quanto riguarda, in particolare, il problema dei rapporti tra la legalizzazione dell'aborto e il fenomeno dell'abortività clandestina, i propugnatori della legalizzazione sostengono che essa permetterebbe di raggiungere l'importante scopo di eliminare le interruzioni clandestine di gravidanza, con tutti i pericoli ad esse connessi per la salute materna. I proponenti dei progetti di legge aborzionisti, infatti, pur ritenendo che l'aborto è sempre e in ogni caso un attacco alla vita umana, e quindi certamente un disordine sociale, ritengono che, di fronte al fenomeno dell'abortività clandestina, una legge che ammetta l'aborto in alcuni casi sia da considerare come un minor male. Ma è provato che in nessuna nazione aborzionista si è raggiunto tale scopo di eliminare la piaga degli aborti clandestini, e ciò anche laddove siano stati approntati massicci servizi pubblici, accessibili pertanto pure alle donne meno abbienti; in talune nazioni, poi, l'abortività clandestina è addirittura aumentata dopo la liberalizzazione ».

Risparmio ai colleghi le cifre e vengo alla conclusione dello studio in parola: « Sembra di poter concludere, quindi, pur sulla base di queste limitate indicazioni, che una legislazione liberalizzatrice dello aborto, mentre otterrebbe una certa contrazione nel numero delle nascite, non riesce assolutamente a sradicare il fenomeno dell'abortività clandestina e illegale. Anzi, in molti casi, questo troverà nella stessa legalizzazione quasi come un'incentivazione ».

Si potrebbe obiettare che in Italia le cose andrebbero diversamente, che la proposta di legge in esame pone in atto meccanismi di contenimento, e via dicendo. A prima vista, il principale di questi meccanismi sembrerebbe la profonda distinzione normativa tra i primi novanta giorni e i successivi. Si è voluta chiamare questa di-

stinzione « un punto di equilibrio tra la tutela della madre e quella del nascituro ». In realtà questo equilibrio non esiste affatto. Nessuna tutela esiste per il concepito nei primi novanta giorni. È assolutamente innegabile che chiunque, per qualunque debole motivo o pretesto, è in grado di ottenere il documento attestante l'avvenuta richiesta di interruzione della gravidanza, ma è altrettanto innegabile che l'esistenza stessa della demarcazione dei tre mesi, con il moltiplicarsi delle procedure burocratiche, con l'apparente minor facilità dell'accoglimento successivo della richiesta di aborto, con l'obiettivo accrescersi dei rischi sanitari, non farà che incrementare la corsa all'aborto nei primi tre mesi, senza dare il tempo di riflettere, senza dare il tempo di superare eventuali traumi psicologici relativi al recente accorgersi di una gravidanza non programmata, ma che potrebbe ancora venir accettata, senza dare il tempo di pentirsi (mi si perdoni il concetto fuori moda) di una decisione affrettata.

Ma neppure dopo aver superato il faticoso scoglio del novantesimo giorno il concepito può sperare in una tutela adeguata. Possiede ora nel medico un « difensore d'ufficio », ma avrebbe ragione di diffidare di questa difesa, almeno per i seguenti motivi. In primo luogo, il medico « difensore d'ufficio » è sicuramente abortista, come si evince dal disposto dell'articolo 7 del testo della Commissione, che concerne l'obiezione di coscienza non già solo per gli interventi abortivi, ma per le procedure di cui agli articoli 3 e 5 e per gli interventi suddetti.

In secondo luogo, il medico deve accertare processi patologici (si noti: processi, cioè linee tendenziali, non stati irreversibili) che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna. A parte la possibilità di trovare medici compiacenti — molto diffusi già oggi, se è tanto diffusa la pratica dell'aborto clandestino — medici, per altro, tanto lungimiranti da diagnosticare qualche mese prima la possibilità di pericolo per la vita della donna al momento del parto, resta la difficoltà, ammessa dagli stessi relatori in altro luogo, del giudizio sanitario in casi che prevalentemente si riflettono sulla salute psichica della donna. Di fronte ad un compito al quale si rifiutano gli stessi psichiatri, saprà il sanitario ospedaliero mantenersi *in dubio pro reo*, cioè, in questo caso, per l'innocente ?

In terzo luogo, il medico difensore deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto, quando questi è capace di vita autonoma. Quali siano queste misure, che cosa si intenda per possibilità di vita autonoma, non viene specificato. Inoltre — e la cosa è molto grave — non sono previste sanzioni per il medico che le omettesse anche tutte. Eppure, la proposta di legge è molto analitica quando si tratta di far compiere al medico procedure di altro genere, ed è molto drastica, per esempio all'articolo 10, nel punire con le sanzioni previste dall'articolo 328 del codice penale il medico che, anche per sua colpa, non provvede a certificare entro sette giorni le condizioni previste dall'articolo 2.

Ben più gravi, poi, a proposito della figura del medico e del personale sanitario, sono le disposizioni degli articoli 7 e 22 del testo della Commissione, che stabiliscono una pesante discriminazione preventiva tra medici disposti e non disposti all'aborto generalizzato, impedendo a questi ultimi di poter giudicare secondo coscienza di fronte al caso concreto, e arrivando, quindi, a prevedere di fatto la possibilità di una diversa opportunità nello svolgimento della carriera ospedaliera per i medici obiettori...

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Questo non è detto in nessun punto, onorevole collega! Non può accusare di fare discriminazioni.

PORTATADINO. ...dal momento che gli enti ospedalieri sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure per l'effettuazione dell'aborto, anche nel caso che il personale sanitario attualmente in servizio vi si rifiuti per ragioni di coscienza. Si vogliono, cioè, costringere gli operatori sanitari non conformisti — non dico cattolici — a rifiutarsi *a priori*, rinchiodandosi in un ghetto professionale, non potendo prevedere una volta per tutte le infinite, diverse circostanze in cui si potrebbero trovare di fronte ad una richiesta di aborto.

Sull'obiezione di coscienza occorre considerare che la legge prevede una schedatura obbligatoria degli anticonformisti, i cosiddetti medici obiettori di coscienza. La scusa ufficiale è: procedure strettamente necessarie per evitare improvvisi disservizi,

L'obiettore, non è un difensore della vita; è un potenziale creatore di disservizi... Per fortuna, verranno previamente schedati, sicché all'atto dell'assunzione o di una eventuale promozione si dovrà giustamente tener conto delle esigenze funzionali della struttura pubblica, per usare eufemistiche espressioni burocratiche.

Non si può assolutamente accettare l'arbitraria unificazione, operata nell'articolo 7 del testo in esame, delle procedure previste dagli articoli 3 e 5 con l'ipotesi dell'intervento abortivo; a meno che lo spirito della legge non sia esattamente il contrario di quello che afferma la relazione, perché solo in questo caso si comprende la discriminazione e, persino, la censura imposta a chi non accetta la logica dell'aborto generalizzato.

Per concludere questa prima parte, visto che la legge non solo non tutela il concepito ma mira a mettere fuori gioco il suo possibile difensore, domando: è ragionevole attendersi da tutto ciò una diminuzione del numero complessivo degli aborti? Evidentemente no.

Rimane da esaminare, poi, un argomento di notevole importanza, ampiamente sviluppato dai numerosi interventi favorevoli alla proposta di legge: la socializzazione della drammatica decisione di abortire, sottratta alla solitudine della clandestinità — si sostiene — e suffragata da un consenso sociale, anziché sottoposta ad un giudizio di condanna. Tale decisione avverrebbe in un contesto più rispettoso della dignità umana della persona che si vede costretta ad assumerla. L'intenzione, almeno in parte, è lodevole; ma i mezzi disposti per attuarla non sono soltanto inefficaci, ma addirittura controproducenti. Quale socializzazione è quella che, di fatto, esclude dalla decisione il marito, o comunque il padre del concepito e, nel caso della minorenni, i genitori di lei? Come possiamo trascurare l'elemento della famiglia in questo momento, e per lo scopo indicato? A meno che socializzazione non significhi controllo sociale, realizzato da una cultura di regime che, a fronte di una massiccia manipolazione dell'opinione pubblica in senso favorevole all'aborto, mette soltanto il libretto stampato a cura della regione. Si inventerà, in questo modo, una nuova forma di aborto clandestino, accanto a quella classica, che pure continuerà: l'aborto clandestino di Stato, realizzato con mezzi a carico dello Stato, nell'interesse dello Stato — come si esprime,

sia pure in altro contesto, la relazione di maggioranza — se realizzato nei primi tre mesi; ma clandestino quanto all'oggettività della coscienza, clandestino quanto al valore, sottratto al confronto con ogni valore, affidato alla decisione solitaria di una coscienza sovente immatura, sovente non informata, sovente non certa, sovente non retta.

Venendo poi alla necessità della tutela, osservo che uno Stato che tanto sbandiera la libertà, la sicurezza sociale, la giustizia per tutti, non deve rinunciare alla tutela del più debole, del più indifeso e del più incolpevole degli esseri appartenenti al genere umano, e cioè il concepito. La tutela statale deve assicurargli la possibilità di vita, di sopravvivenza. È quindi necessario che tale forma di tutela, dato che la posta in gioco è la più importante che ci sia — la vita — sia seria, grave quanto è grave l'attentato al bene da proteggere. Parlo cioè di una tutela di ordine penale. Ma alla massima importanza del bene da salvaguardare deve corrispondere una sanzione seria. Dobbiamo infatti tener presente che lo Stato non deve far supporre, nemmeno attraverso una sanzione non idonea, che sia lecito sopprimere la vita di un altro individuo.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Quindi vi vanno bene le norme del codice Rocco!

PORTATADINO. Ho già detto all'inizio del mio intervento (forse lei non mi ha ascoltato) che cosa penso di queste norme.

Non dimentichiamo la funzione educativa e pedagogica che ha una legge penale. Se noi depenalizziamo il reato di aborto, creeremo una mentalità abortista anche in quella parte del tessuto sociale che oggi avverte nella tutela del nascituro un valore concreto e nella vita un bene primario. Una volta depenalizzato l'aborto, corriamo il rischio di vedere aperta una falla (di cui non conosciamo l'ampiezza) nel campo dei diritti della persona. È perciò necessaria questa tutela, pur corretta da un meccanismo di sospensione, o meglio di non irrogazione della pena, una specie di perdono giudiziale anche molto oltre i limiti attuali.

Tutto deve essere permeato di realistica considerazione delle situazioni. Come non negare che le vigenti pene appaiono spro-

porzionate, come non constatare con sincerità ed onestà che l'attuale sistema carcerario non offre un'occasione di vera rieducazione per la donna che ha abortito senza grave motivazione?

Anche nel campo della pena dobbiamo fare i conti con una infelice struttura rieducativa. Ciò, però, non ci esime dal ricercare nuove strade e, soprattutto, non ci sottrae al dovere di difendere la vita in ogni stadio del processo vitale. Rimanga, dunque, la condanna penale, anche se essa deve subire la necessaria attenuazione. Sopprimere la condanna, perché molte volte il problema concreto trascende le nostre forze, è atteggiamento ipocrita, è una abdicazione a doveri irrinunciabili. È una logica mistificante quella che pretende di rendere lecito ciò che è moralmente condannabile, perché non si trovano seri ed efficaci rimedi.

Sono anch'io convinto che la sanzione penale non elimina la piaga dell'aborto, anche se venisse ristrutturata questa parte del codice penale su basi più accettabili. Ma è altrettanto vero che la depenalizzazione indiscriminata — perché questo si vuole con il testo in esame — non risolve il problema, nemmeno sotto l'aspetto della riduzione dei rischi della clandestinità. Liberalizzate l'aborto e certamente ritroverete ugualmente molti casi di clandestinità, ma soprattutto avrete dato un forte contributo al diffondersi di una mentalità secondo cui l'individuo conta fino a quando fa personalmente comodo. Questa è la vera logica che si muove intorno al problema: i casi pietosi, i casi eccezionali, i rischi della clandestinità sono diventati tutti strumenti propagandistici che nascondono la vera battaglia, la battaglia contro un essere scomodo, contro un essere che abbisogna di cure ed attenzioni, contro un essere non produttivo, contro un essere non utile al sistema, contro un essere che postula protezione e che non assicura vantaggi, contro un essere che pretende decisione e che non dà spazi agli egoismi: il concepito. Ma il concepito, il feto, questo essere importuno, può essere eliminato senza che nessuno reclami, senza che ci si possa vistosamente accorgere di ciò, senza che vi sia una perdita economica, anzi magari con un vantaggio sotto questo profilo.

Non sorprende, pur se appare sintomatico, l'inciso contenuto nella relazione di maggioranza, che afferma: « Deve comunque ritenersi probabile che, complessivamente, la spesa sanitaria per gli aborti con-

sentiti sarà minore di quella oggi sostenuta da mutue ed ospedali per le conseguenze degli aborti clandestini». Come possa essere formulata questa previsione, se essa sia realistica, non è dato sapere. Tuttavia è così chiaramente inaccettabile, in linea di principio, che può anche venire interpretata come una maligna strizzata d'occhio ad ambienti e a forze — non certo i lavoratori — sensibili a simili argomenti. O, per parlare in modo totalmente chiaro: il risparmio delle mutue e degli ospedali ci sarà, sarà notevole, proprio grazie all'aborto, grazie però alla soppressione di possibili soggetti aventi diritto all'assistenza mutualistica. Riconosciamo che i nostri interlocutori abortisti non hanno del tutto perso il senso del pudore, se hanno rinunciato ad utilizzare apertamente un argomento così corrivo, ma non possiamo non riaffermare con forza che la vera ragione di questa legge è la positiva decisione da parte di una maggioranza occasionale, ma concorde almeno nel primato del materialismo, di non voler dare risposta a quell'appello alla vita, e ad una vita diversa, a quei bisogni, a quell'istanza di verità che è rappresentata dal nascituro.

Non è il problema dell'aborto clandestino e neppure quello dell'aborto in quanto tale che va affrontato e risolto: è il problema di ogni singolo pericolo di aborto, di ogni singola famiglia, di ogni singola donna o di ogni concepito: l'esistenza non appartiene alle medie statistiche o alle masse, appartiene alla persona. Perciò non è beneficenza ipocrita la proposta del mio gruppo di impiegare subito 50 miliardi per la prevenzione dell'aborto, come non lo è quella del ricorso all'adozione, sebbene i relatori di maggioranza si siano tristemente permessi di fare su di essa dello spirito, chiamandola « gestazione in conto terzi ».

Constatata la sordità delle forze abortiste di fronte ad ogni richiesta in senso preventivo, non resta che concludere, amaramente, che la vera ragione di codesta legge è il tentativo di seguire la corrente tumultuosa della crisi di civiltà che stiamo attraversando, di stare a galla sull'onda del disfacimento dei valori umani e sociali. Meriterebbero perciò maggior rispetto le posizioni estreme, sbagliate ma coerenti, che non si riconoscono nel testo della Commissione, dello scaltro compromesso tra permissività e desublimazione repressiva, tra individualismo e controllo sociale che è il risultato inaccettabile del testo in esame.

Confidiamo perciò che nessuno rimarrà neutrale o indifferente di fronte a questo avvenimento: se la coscienza dei politici di tutti i partiti è stata o sarà sopraffatta da astuzie machiavelliche, il paese ed i singoli cittadini sapranno meglio giudicare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZOPPETTI ed altri: « Disciplina del rapporto di lavoro e formazione » (968);

Zoso ed altri: « Immissione in ruolo e assegnazione di sede ai docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, artistica e professionale, aventi diritto a norma di leggi speciali: 28 luglio 1961, n. 831, e successive modificazioni, 29 marzo 1965, n. 336, 25 luglio 1966, n. 603, e successive modificazioni, 28 marzo 1969, n. 359, 2 aprile 1968, n. 468, 6 dicembre 1971, n. 1074 » (969);

MASSARI: « Perequazione del trattamento economico e di quiescenza dei dipendenti dello Stato, degli enti pubblici e di diritto pubblico e degli enti locali » (970);

TRIVA ed altri: « Istituzione del servizio sanitario nazionale » (971);

TANTALO ed altri: « Disciplina delle lotterie nazionali » (972);

DE CARNERI ed altri: « Interpretazione autentica di talune norme della legge 26 maggio 1965, n. 590, con le modificazioni ed integrazioni della legge 14 agosto 1971, n. 817, sullo sviluppo della proprietà coltivatrice » (973).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Preti, per il reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e

terzo comma, del codice penale, e 21, prima parte, della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 32);

contro il deputato Leccisi, per i reati di cui all'articolo 10 della legge 6 agosto 1967, n. 765 (costruzione senza licenza sul demanio marittimo); all'articolo 734 del codice penale in relazione alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 (distruzione o deturpamento di bellezze naturali); all'articolo 1161 del codice della navigazione (abusiva occupazione di spazio demaniale); all'articolo 13 della legge 5 novembre 1971, n. 1086 (violazione delle norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato); all'articolo 635 del codice penale (danneggiamento); all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti delle autorità) (doc. IV, n. 33);

contro il deputato Ambrosino, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 34).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data 21 dicembre 1976 l'Ufficio di Presidenza della Camera, a norma dell'articolo 14, secondo comma, del regolamento, ha autorizzato la costituzione del gruppo parlamentare « Costituente di destra-democrazia nazionale », al quale hanno aderito i deputati di Nardo, Cerullo, Cerquetti, Delfino, d'Aquino, Galasso, Nicosia, Palomby Adriana, Lauro, Roberti, Menicacci, Manco, Calabrò, Borromeo D'Adda, Sponziello e De Marzio.

A norma dell'articolo 15, secondo comma, del regolamento della Camera, il gruppo ha nominato presidente il deputato Delfino, vicepresidente il deputato d'Aquino e membri del comitato direttivo i deputati Borromeo D'Adda, Menicacci e Galasso.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Ho chiesto di parlare per un richiamo all'articolo 14, primo e secondo comma, del regolamento per rilevare che la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, della quale ella, signor Presidente, ha testé dato comunicazione, è stata adottata — a mio avviso — in macroscopica violazione del secondo comma dello stesso articolo 14 del regolamento, il quale — lo rileggo perché ritorni alla memoria di tutti — dice testualmente: « L'Ufficio di Presidenza può autorizzare » — si tratta quindi di una facoltà e non di un obbligo — « la costituzione di un gruppo con meno di venti iscritti purché questo rappresenti un partito organizzato nel paese che abbia presentato, con il medesimo contrassegno, in almeno venti collegi, proprie liste di candidati, le quali abbiano ottenuto almeno un quoziente in un collegio ed una cifra elettorale nazionale di almeno 300 mila voti di lista validi ». E applicando questa norma che l'Ufficio di Presidenza ha autorizzato la costituzione di gruppi parlamentari come quello del partito radicale e come quello di democrazia proletaria, perché appunto sussistevano i requisiti che ho testé richiamato. Ma vi è di più, onorevole Presidente, per quanto riguarda la violazione del regolamento. Esiste uno specifico collegamento letterale fra il secondo comma dell'articolo 14, l'articolo 1, terzo comma, e l'articolo 3, terzo comma, lettera b), della legge sul finanziamento dei partiti.

Tale collegamento appare limitativo, in primo luogo, del potere dell'Ufficio di Presidenza della Camera di autorizzare la costituzione di gruppi con meno di venti iscritti, e, in secondo luogo, dei criteri di erogazione dei contributi dello Stato a favore dei partiti politici. Neppure ragioni politiche possono far autorizzare la costituzione di un gruppo parlamentare se non sussistono — e nel caso che stiamo esaminando non sussistono, come avrò occasione di dire — le condizioni previste.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ella sa che l'articolo 12 del regolamento consente al gruppo dei deputati di cui lei fa parte di presentare ricorso all'Ufficio di Presidenza che, a suo parere, avrebbe mal interpretato il disposto del secondo comma dell'articolo 14 del regolamento. Io, per pura cortesia, ho lasciato che ella cominciasse a toccare il merito della questione, ma ciò non è assolutamente nel suo diritto, perché questo non è un problema che riguardi l'As-

semblea. La prego pertanto di astenersi dall'addentrarvi ulteriormente, perché mi spiacerebbe doverle togliere la parola.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, io mi permetto di avanzare immediatamente un'altra richiesta, così avrò occasione di spiegare il mio richiamo al regolamento. Io chiedo, poiché vi è stata una violazione del regolamento per i motivi che ho detto, che venga immediatamente convocata la Giunta per il regolamento alla quale, a termini del secondo comma dell'articolo 16 del regolamento, sono deferite le questioni di interpretazione del regolamento stesso.

PRESIDENTE. Informerò di questa sua richiesta il Presidente della Camera.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CUMINETTI ed altri: « Modifiche all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (879);

II Commissione (Interni):

Senatori VALIANTE ed altri: « Modifiche all'articolo 75 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (approvato dal Senato) (933) (con parere della V e della VI Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974 » (815) (con parere della IV, della VI e della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale relativa al contratto di viag-

gio (CCV), firmata a Bruxelles il 23 aprile 1970 » (816) (con parere della II e della X Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

GARGANI ed altri: « Nuova determinazione delle piante organiche del personale della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie relativamente ad alcuni uffici dell'amministrazione giudiziaria e presso il Ministero di grazia e giustizia » (542) (con parere della I e della V Commissione);

MELLINI ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (882) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FIORET ed altri: « Interpretazione autentica del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » (728) (con parere della V Commissione);

VIII Commissione (Difesa):

FRACANZANI ed altri: « Modifiche alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (883) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

ACHILLI ed altri: « Norme per lo snellimento delle procedure in materia di esecuzione di opere pubbliche » (766) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

MAROLI e **MARTON**: « Norme sull'inquadramento previdenziale e assicurativo dei lavoratori dipendenti da cooperative che operano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli » (823) (con parere della V e della XI Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

PICCINELLI ed altri: « Abolizione delle commissioni di censura cinematografica » (700) (con parere della I Commissione);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1976

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

FRACANZANI e GIULIARI: « Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti radiotelevisivi via etere a carattere locale » (681) (con parere della I e della IV Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

CRESCO ed altri: « Modifica della legge 18 aprile 1962, n. 230, in materia di disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato » (759) (con parere della I e della II Commissione).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PAPA DE SANTIS CRISTINA, *Segretario f.f.*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 gennaio 1977, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26);

Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42);

RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113);

BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451);

AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457);

CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524);

PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537);

PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661);

— *Relatori:* Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza;* Gargani e Orsini Bruno; Mellini, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006), sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.*

La seduta termina alle 12,55.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Malagugini n. 5-00208 del 25 novembre 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BARCA, MACCIOTTA, BRINI, GAMBOLATO, BARTOLINI, MARGHERI, RIGAGRAZIA, ZAVAGNIN, BERNINI, TAMINI, MILLET, CANULLO, ALINOV, CUFFARO E TRIVA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi che la V Commissione bilancio, programmazione, partecipazioni statali della Camera ha approvato in data 14 dicembre un ordine del giorno unitario con il quale si impegna il Governo « a presentare entro il febbraio 1977 un piano di determinazione di precisi ambiti di competenza degli enti di gestione... che indichi altresì i programmi per il risanamento e per la riconversione delle aziende »;

premessi ancora che in data 17 dicembre « il Senato, considerata la necessità di salvaguardare l'occupazione delle aziende EGAM », ha impegnato « il Governo a presentare entro 60 giorni un disegno di legge che affronti globalmente i problemi delle finalità e del risanamento dell'EGAM » autorizzando nel contempo la erogazione di 50 miliardi per gli interventi urgenti;

premessi infine che, in difformità all'indirizzo espresso dal Parlamento, si sta

procedendo alla messa in moto delle procedure per la liquidazione delle società il che farà trovare Parlamento e Governo di fronte a situazioni precostituite al momento in cui occorrerà procedere al riordino del Gruppo —:

quali iniziative intenda assumere per garantire l'attuazione delle decisioni del Parlamento ed in particolare se non ritenga indispensabile intervenire immediatamente perché il commissario straordinario dell'EGAM si uniformi agli indirizzi del Parlamento ed eviti decisioni che creano tensione e grave disagio fra le migliaia di lavoratori interessati ed ostacolano oggettivamente la soluzione dei problemi del gruppo. (5-00292)

BIAMONTE, FORTE E AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premessi che i livelli occupazionali in provincia di Salerno sono continuamente minacciati per la chiusura delle fabbriche tradizionali (tabacchifici, conservifici, ceramiche) e di quelle di recente insediamento — lo stato delle trattative con la società « Pennitalia », in relazione agli impegni assunti di fronte al ministro del lavoro nel febbraio 1976.

In base a tali impegni regolarmente sottoscritti dalla società Pennitalia entro il 31 dicembre 1976 la società stessa avrebbe dovuto presentare — e pare non l'abbia fatto — un piano di riconversione allo scopo di garantire l'occupazione per i 558 lavoratori dei quali attualmente ben 340 sono in cassa integrazione. (5-00293)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PERRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover sollecitamente intervenire in favore degli studenti che frequentano la scuola media statale di Fantina, sezione staccata di Novara Sicilia (Messina) la cui soppressione, data per scontata, ha indotto i predetti studenti ad iscriversi alla scuola media statale di Rodi Milici, malgrado i sacrifici e i disagi che avrebbero dovuto affrontare per recarsi in detto comune, che di fatto hanno potuto raggiungere solo raramente e con gravissimo rischio, a causa della impraticabilità della strada che collega i suddetti comuni, danneggiati dall'alluvione e sulla quale è vietato il transito per le condizioni di pericolo che suscitano;

per conoscere, in particolare, se il Ministro stante la situazione rappresentata, non ritenga di dover disporre l'immediato ripristino, in Fantina, del C.P.E., in modo da consentire agli studenti interessati di assolvere all'obbligo scolastico, senza ulteriore pregiudizio per la loro educazione culturale e morale, ponendo fine ad una situazione che costituisce motivo di apprensione sia per i genitori i cui figli rischiano quotidianamente la vita e sia per quelli che non avendo il coraggio di avere paura, lamentano che i loro figli non possono avvalersi del servizio pubblico dell'istruzione, al quale peraltro sono obbligati. (4-01459)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia recentemente fornita dalla stampa circa le decisioni dell'ENI-SNAM di abbandonare il progetto di portare in Italia il metano algerino attraverso il gasdotto che doveva attraversare il Canale di Sicilia, del quale si parla ormai da diversi anni e per la cui realizzazione si è ampiamente superata la fase della progettazione.

Per conoscere le motivazioni di tale decisione, e come si pensa di far giungere in Italia gli stessi quantitativi di metano — del quale oltretutto il paese ha urgente bisogno — nei medesimi termini di tempo.

Per conoscere, infine, se il trasporto via mare di grossi quantitativi di gas è real-

mente possibile per la disponibilità di navi appositamente attrezzate, e se i costi relativi sono economici. (4-01460)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la Repubblica libica ha urgente bisogno di personale medico, per il quale è disposta a praticare buone condizioni economiche ed ambientali.

L'interrogante ritiene che l'Italia debba interessarsi immediatamente a tale necessità del vicino paese arabo sia sul piano di una utile collaborazione che per meglio concordare le condizioni generali di utilizzazione. Che, infine, per dare una seria prospettiva di lavoro ad un certo numero di nostri medici, date le accresciute difficoltà a sistemarsi in patria. (4-01461)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa una sollecita ricognizione, nella capitale ed altrove, degli appartamenti di proprietà statale e della loro attuale utilizzazione.

Ciò allo scopo di dare al rilevante patrimonio una destinazione economica e consona ai reali compiti statuali, e per evitare che a beneficiare dello stesso siano magari pubblici funzionari in buone condizioni economiche, dotati, oltreché dell'alloggio gratuito o semi-gratuito, della apposita indennità mensile in denaro.

Ad evitare, anche, che mentre il pubblico patrimonio ha questa destinazione, la Amministrazione sia costretta, per i suoi compiti di istituto, ad affittare locali a prezzi elevatissimi. (4-01462)

ZANONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il 3 dicembre 1976 sono state impedito a partire dalle ore 10 tutte le lezioni nell'aula di fisica generale del corso di laurea in fisica dell'università degli studi di Roma da parte di elementi appartenenti al Collettivo universitario autonomo, ex Collettivo di fisica, allo scopo di reclamare un « processo all'università » da tenersi nella stessa aula nelle ore pomeridiane — quali misure intenda adottare per tutelare la libertà di insegnamento e di studio.

L'interrogante si permette di far presente che il consiglio di corso di laurea predetto ha diramato un comunicato, approvato all'unanimità, in cui si afferma:

a) che negli ultimi anni si sono avute, per iniziativa del sindacato collettivo, nel solo Istituto di fisica, oltre cento interruzioni di lezioni all'anno, ripetuti impedimenti ed interruzioni degli esami e violenze fisiche a docenti, studenti e personale non insegnante;

b) che il collettivo suddetto costituito da un esiguo numero di studenti, si batte per varie richieste fra cui è costante e prevalente quella di esami facili formulata in modi diversi e convergenti: controllo politico degli esami, autoriduzione dei programmi, abolizione degli esami scritti, esami collettivi, voto unico, ecc.;

c) che l'azione giudiziaria contro alcuni esponenti del collettivo ne ha stimolato e moltiplicato le agitazioni;

d) che è valsa come incentivo alle predette agitazioni anche l'adesione data alle iniziative da alcuni esponenti del mondo politico e culturale. (4-01463)

BONALUMI, BELUSSI ERNESTA, CITTARISTI e QUARENGHI VITTORIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intende fare il Governo, in merito alla decisione dell'EGAM di mettere in liquidazione numerose società del gruppo entro la fine del corrente anno, decisione immediata per quanto riguarda l'AMNI di Ponte Nossa (Bergamo). Pur conoscendo le ragioni passate e presenti sulla crisi finanziaria dell'EGAM riteniamo che debba essere accolta la richiesta delle organizzazioni

sindacali per una rapida convocazione congiunta delle Commissioni bilancio e partecipazioni statali del Senato e della Camera perché una oggettiva necessità di ristrutturazione dell'EGAM non pregiudichi i diritti salariali e i livelli occupazionali dei dipendenti. (4-01464)

DI VAGNO e LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in merito alla ubicazione dell'aeroporto internazionale di Napoli l'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Pietro Bucalossi, approfonditi i termini del dissenso col Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, accertate le condizioni, la natura e la effettiva situazione del territorio campano, sollevò normale conflitto di competenza, rimettendo la pratica completa di istruttoria e corredata di tutti gli atti all'allora Presidente del Consiglio onorevole Aldo Moro;

se è stato informato dal proprio competente ufficio legislativo e del coordinamento che questi istrui ritualmente la pratica ed ebbe quindi a trasmetterla completa di tutte le note al Presidente Moro per la decisione dell'annosa vertenza;

se sa che per la sopravvenuta crisi il Presidente Moro non potette provvedere pur essendo la pratica istruita e pronta per la decisione fin dall'aprile 1976.

Gli interroganti chiedono pertanto se non ritenga di porre termine a prevaricazioni già denunciate in Parlamento e di decidere in base agli atti regolarmente acquisiti cioè ad istruttoria conclusasi fin dall'aprile scorso, evitando ulteriore dannosa perdita di tempo ed eventuali interferenze e pressioni politiche. (4-01465)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se gli consta che l'editore Angelo Rizzoli *junior*, dopo l'affare del *Mattino* di Napoli, starebbe trattando contemporaneamente per l'acquisto dei giornali *La Stampa* di Torino, *il Resto del Carlino* di Bologna e *La Nazione* di Firenze, e per sapere se, nel caso che ciò rispondesse al vero, ritenga necessario intervenire per impedire questa enorme concentrazione di grandi testate in mano di un solo editore, attraverso le quali si creerebbe una situazione paradossalmente peggiore e più monopolistica di quella che caratterizzò l'Italia dall'inizio del fascismo sino al 1925.

« Si deve purtroppo constatare con dolore che, malgrado le dichiarazioni di principio che vengono fatte da partiti e da organizzazioni di categoria, in questi ultimi tempi non si è affatto dimostrata adeguata sensibilità per il problema della concentrazione giornalistica, mentre pochi anni fa, per problemi di proporzioni assai minori, vi furono larghe mobilitazioni delle associazioni di categoria, di numerose forze politiche e di gran parte dei giornali. (3-00563) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle partecipazioni statali, per sapere — di fronte alla tensione ed alla preoccupazione esistente in molte aziende del gruppo EGAM, tensione aggravata dalla morte di un lavoratore, avvenuta in un raccapricciante infortunio sul lavoro, alla Metalsud di Frosinone dove, oltre alla garanzia del posto di lavoro è reclamato il pagamento della tredicesima già pagata in altre aziende del gruppo — quali iniziative abbia preso o intenda prendere il Governo, sulla base dell'ordine del giorno votato al Senato il 17 dicembre, per riportare un clima di tranquillità nelle aziende EGAM a cominciare dalla Metalsud, al fine di consentire al Parlamento, nei termini di tempo previsti dallo stesso ordine del giorno, di esaminare seriamente e serenamente la situazione del gruppo EGAM avendo riguardo alla difesa dei livelli occupazionali. (3-00564) « CICHITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali il ministro della sanità, contrariamente a quanto disposto dall'articolo 1 della legge 27 ottobre 1975, n. 685, non abbia riferito al Parlamento sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze e sull'efficacia delle misure adottate.

« Chiedono, altresì, di interrogare il ministro della sanità sui motivi per i quali non sono ancora state predisposte le tabelle di cui allo stesso articolo 1 e non sono state indicate le imprese autorizzate alla fabbricazione e al commercio delle sostanze stupefacenti.

(3-00565) « BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI, PANNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali motivi ostacolano una rapida conclusione delle indagini che la competente autorità giudiziaria ha avviato sul fatto reso noto dalla stampa nel giorno 23 ottobre per cui dall'Agenzia n. 1 del Banco di Napoli, che ha sede all'interno del Palazzo di Montecitorio, si procedette anche da parte di numerosi deputati, ad ingenti prelievi di fondi in relazione alla notizia diffusasi in quel giorno, relativa ad un provvedimento governativo, che si diceva in corso di adozione, di blocco dei fondi depositati nei conti correnti bancari.

« L'interrogante rileva che è noto a tutti, anche per un'indagine amministrativa condotta dalla Presidenza della Camera, che nessun deputato procedette in quel giorno, e più precisamente in quel venerdì pomeriggio, al ritiro dei fondi presso la suddetta Agenzia, in relazione alla notizia, diffusasi presso i giornalisti parlamentari, del ventilato blocco. Infatti un solo deputato in quel pomeriggio scambiò un assegno di conto corrente per un ammontare di poco superiore alle centomila lire.

« Non è quindi ulteriormente consentito, a parere dell'interrogante, nella attuale situazione politico-economica del paese, in cui tanti sacrifici si chiedono ai cittadini, lasciare circolare senza smentite o precisazioni, voci infondate e caluniose (vedi da ultimo un articolo sul n. 46 del 5 dicembre 1976 del settimanale *ABC*) sul comportamento dei parlamentari che, tra l'altro, si

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1976

trovano ad avere sin dal 1971 congelata ed invariata la loro indennità parlamentare. (3-00566) « MORINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere -

premessò che nei giorni scorsi la provincia di Salerno è stata colpita da violenti nubifragi che hanno provocato frane di eccezionali proporzioni, le quali, oltre a devastare le strade, hanno causato l'isolamento di numerosi abitati e crolli di ponti e abitazioni, nonché devastato vaste zone di terreno, con perdite anche di bestiame;

considerato che l'esondazione dei principali fiumi della provincia (Sele, Calore e Tanagro) e dei canali di bonifica ha completamente distrutto le seminagioni da poco effettuate; che l'entità del disastro è stata tale da causare la perdita dell'abitazione a centinaia di persone tuttora ricoverate in edifici di fortuna; che, come risulta da un dettagliato rapporto dell'ufficio tecnico della provincia, i danni alla sola rete stradale ammontano a circa 1.300 milioni, danni che tale ente è nell'impossibilità di riparare per mancanza di mezzi -

i provvedimenti urgenti che intendono adottare per riportare la situazione alla normalità e per risarcire gli interessati, almeno in parte, dei danni subiti;

se ritengano di proporre l'adozione di un provvedimento che dichiari la provincia di Salerno zona colpita da calamità naturali perché essa, fruendo di tutte le provvidenze previste, possa far fronte alla grave situazione creatasi.

(3-00567)

« LONGO PIETRO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali siano i criteri con i quali si è proceduto a porre in liquidazione le società AMMI, Sogersa, MATEC, Cogne, Vetrococo, Metalud e Breda Siderurgica, del gruppo EGAM che occupano complessivamente 18.200 maestranze.

« Si intende che tale gravissimo intervento non può limitarsi solo alle respon-

sabilità del ministro delle partecipazioni statali ma al Governo nel suo complesso, responsabile collegialmente della politica delle partecipazioni statali, tanto più in presenza di articoli di stampa che in questa responsabilità coinvolgono ingiustamente l'intera classe politica nazionale.

« Gli interpellanti chiedono che sia chiarito come il Governo intenda affrontare lo argomento oggetto della presente interpellanza soprattutto in riferimento:

1) alla destinazione in proprietà delle aziende liquidate;

2) alle garanzie occupazionali;

3) alle ripercussioni sul sistema economico ed industriale del Paese.

« In particolare gli interpellanti chiedono dettagliate informazioni sullo stato della società Vetrococo Cokapuania che alla lettura del bilancio dell'azienda e per le prospettive della sua produzione non giustifica assolutamente le decisioni assunte dall'EGAM: (2-00087) « ROCELLI, CORDER ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere - apprendendo la notizia della messa in liquidazione di alcune aziende controllate dall'EGAM -

1) perché il Governo, pur avendo da tempo cambiati gli amministratori responsabili della gestione dell'EGAM, non abbia sollecitato un tempestivo piano di ridimensionamento e di risanamento di quel complesso, e non abbia anche promosso l'acceleramento accurato di tutte le responsabilità di prolungata cattiva gestione dell'ente;

2) se di fronte alla decisione di messa in liquidazione di alcune aziende, il Governo intende fornire semplici mezzi di salvataggio, perpetuando le condizioni di improduttività finora esistenti, o non intenda sollecitare la reale liquidazione delle aziende manifestamente improduttive, assicurando alla manodopera non più utilizzabile le condizioni economiche e le garanzie previste dal disegno di legge sulla riconversione industriale, nel testo approvato dal Senato;

3) se entro un brevissimo tempo, il Governo intende comunicare al Parlamento le linee della sua politica al riguardo, fornendo tutti i necessari elementi per un fondato e responsabile giudizio parlamentare. (2-00088) « LA MALFA GIORGIO, COMPAGNA, GUNNELLA ».

MOZIONE

« La Camera,

richiamati gli impegni programmatici assunti dal Governo in merito alla presentazione entro il mese di novembre 1976 del piano agricolo-alimentare, al rifinanziamento del fondo per i programmi regionali di sviluppo relativamente agli interventi nel settore agricolo, al completamento e ammodernamento degli impianti irrigui, ai piani settoriali per la zootecnia, la forestazione e l'ortofrutticoltura;

considerato che nessuno dei predetti impegni programmatici è stato fino a questo momento realizzato da parte del Governo e che non si è provveduto a determinare, nel quadro generale delle compatibilità connesse alle difficoltà finanziarie del momento, la quantità di risorse da destinare agli investimenti nel settore agricolo, a differenza di quanto è stato fatto per altri campi di intervento;

consapevole che il rilancio della produzione agricola è condizione essenziale per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, per combattere l'inflazione e l'aumento del costo della vita e per superare la grave crisi economica che investe il nostro paese,

impegna il Governo

ad adottare con la massima urgenza i provvedimenti di sua competenza per assicurare alle regioni i mezzi finanziari necessari per gli interventi in agricoltura, per la presentazione del piano agricolo-alimentare e dei piani settoriali concernenti l'irrigazione, la zootecnia, la forestazione e l'ortofrutticoltura dotati di adeguati finanziamenti.

(1-00014) « BARDELLI, LA TORRE, REICHLIN, GIANNINI, BONIFAZI, AMICI, BRANCIFORTI ROSANNA, COCCO MARIA, DULBECCO, ESPOSTO, GATTI, IANNI, LAMANNA, MARTINO, PETRELLA, SPATARO, TERRAROLI ».